LE FORZE ARMATE
DALLA GUERRA DI LIBERAZIONE
ALLA NASCITA DELLA REPUBBLICA

1943–1947

SE VOLETE ANDARE NEI LUOGHI DOVE È NATA LA NOSTRA REPUBBLICA, VENITE DOVE CADDERO I NOSTRI GIOVANI, OVUNQUE È MORTO UN ITALIANO PER RISCATTARE LA DIGNITÀ E LA LIBERTÀ, ANDATE LÌ PERCHÉ LÌ È NATA LA NOSTRA REPUBBLICA

PIERO CALAMANDREI

Coordinamento e progetto grafico: Col. Carlo Maria Allochis

Documentazione storica e fotografica realizzata grazie alla collaborazione dello S.M. della Difesa, dello S.M. Esercito, dello S.M. Marina, dello S.M. Aeronautica, del Comando Gen.le dell'Arma dei Carabinieri, del Comando Gen.le della Guardia di Finanza, dell'Ispettorato Superiore del Corpo Militare della C.R.I., Centro Studi e Ricerche storiche sulla Guerra di Liberazione, del Gen. B. dott. Enrico Boscardi, del Gen. B. Lorenzo Audisio

Foto: Domenico Pucci - Castelmadama (ROMA)

Stampa: Stabilimento Grafico Militare - Gaeta

In Sovracoperta: 10 dicembre 1997 - Monte Lungo - Sacrario dei Caduti della Guerra di Liberazione.

Il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, rende omaggio alle Bandiere di Guerra dei Reparti eredi di quelli che combatterono nella Guerra di Liberazione.

Nel 50° Anniversario della proclamazione della Repubblica e nel 54° della Battaglia di Monte Lungo, il Presidente Scalfaro concede "motu proprio" la Medaglia d'Oro al V.M. al Comune di Mignano Monte Lungo.

LE FORZE ARMATE DALLA GUERRA DI LIBERAZIONE ALLA NASCITA DELLA REPUBBLICA

1943–1947

Gen.C.A., Sen. Luigi POLI

Prof. Gianni OLIVA

ROMA 1997

LE FORZE ARMATE
DALLA GUERRA DI LIBERAZIONE
ALLA NASCITA DELLA REPUBBLICA

1943–1947

UNA TESTIMONIANZA SUL RUOLO DELLE NOSTRE FORZE ARMATE NELLA CREAZIONE DEL NUOVO STATO UNITARIO E DEMOCRATICO

Quest'opera vuole ricordare ai giovani di oggi il ruolo delle Forze Armate italiane nella creazione del Nuovo Stato Unitario, Democratico e inserito nel contesto internazionale post bellico.

Se il tempo trascorso è stato sufficiente per sfumare il ricordo diretto di chi ha vissuto le prove di eroismo in guerra ed i sacrifici fatti negli anni della ricostituzione, è però ancora troppo breve per guardare storicamente a quegli eventi in modo pacato e sereno.

Per questo l'impresa di pubblicare queste pagine di storia non è risultata facile, ma oggi si impone per commemorare in chiave storica e politica le nostre radici di nazione unitaria, senza artificiose frammentazioni politiche.

Il testo dell'opera è stato suddiviso cronologicamente in due parti: la Guerra di liberazione e la nascita della Nuova Repubblica. L'impostazione è però unitaria, equilibrata e completa perché la storia della rinascita della nostra Democrazia è scritta a quattro mani da un anziano testimone di allora e da un giovane studioso di oggi, ma il processo risorgimentale visto in chiave testimoniale e storica è unitario.

Gli autori

Gen. C.A., Sen. LUIGI POLI - Prof. Gianni OLIVA

PARTE I

LE FORZE ARMATE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

1943–1945

PREMESSA

Celebrare, cinquanta anni dopo, la Guerra di Liberazione vuole dire guardare agli eventi di allora senza più le emozioni che il tempo via via affievolisce. Ma questo trascorrere del tempo non deve cancellare le prove di eroismo date in venti mesi di duri sacrifici, che dimostrano quanto fosse forte la determinazione del combattente italiano per consolidare il bene prezioso del Risorgimento e dell'indipendenza nazionale.

Ecco perché dobbiamo impegnarci a dare una più completa testimonianza di questo Secondo Risorgimento e della rinascita delle Forze Armate dopo la guerra perduta, mantenendone alto il livello storico e culturale.

Negli ultimi mesi del '43 con il sacrificio di quei soldati, di quei marinai, di quegli aviatori, protagonisti della rinascita delle nuove Forze Armate, l'Italia conquistò la dignità di grande Paese, da allora sempre mantenuta pur nelle gravi vicissitudini morali e politiche interne.

Celebrare oggi la Guerra di Liberazione deve voler dire quindi ricostruire, in una visione storica globale, l'epopea della rinascita delle Forze Armate.

Abbiamo tentato di farlo sopratutto per i giovani studenti.

IL CONTRIBUTO DELLE FORZE ARMATE

Bastano poche cifre per delineare, con il loro scarno ma lapidario linguaggio, il contributo dato alla Guerra di Liberazione dai combattenti inquadrati nelle Unità regolari dell'Esercito, inclusi i Carabinieri, della Marina e dell'Aeronautica, della Guardia di Finanza e dal personale del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana.

Nel settembre 1943, in Italia, in Corsica, in Grecia, in Iugoslavia caddero circa 3.000 uomini nei soli primi due giorni di combattimento.

*L'**Esercito**, impegnato su tutti i fronti, in Italia ed all'estero, sostenne il peso della lotta sin dal primo giorno riorganizzando le proprie fila duramente provate nei tre precedenti anni di guerra.*

*Una Brigata - il "**I Raggruppamento Motorizzato**" - nella fornace della battaglia del Garigliano nel dicembre 1943.*

*Un Corpo d'Armata formato da due divisioni più i supporti - il "**Corpo Italiano di Liberazione**" - nell'estate del 1944, per la liberazione dell'Italia centrale fino al Metauro ed alla Linea Gotica sugli Appennini.*

*Un'Armata di sei Divisioni - i "**Gruppi di Combattimento**" - nell'inverno 1944 e nella primavera 1945 sulla Linea Gotica e nella battaglia finale.*

*Una Divisione, la "**Garibaldi**", che in Iugoslavia non si arrese ai tedeschi e continuò a combattere a fianco dei partigiani slavi.*

*Otto "**Divisioni Ausiliarie**", che per tutta la durata della campagna assolsero importanti funzioni logistiche nelle quali si distinsero in modo particolare le "Salmerie da Combattimento" ed il "Genio da Combattimento".*

Il pesante impegno dell'Esercito resta testimoniato dalla concessione di 39 Medaglie al Valor Militare alle Bandiere delle sue Unità, di 299

Medaglie d'Oro e di innumerevoli Medaglie d'Argento e di Bronzo al V.M. ai singoli combattenti.

***Marina** ed **Aeronautica**, da pari, su tutti i mari ed in tutti i cieli per contrastare le forze germaniche, come testimoniano le 392 Medaglie al Valor Militare concesse ai militari della Marina e la Medaglia di Bronzo alla Bandiera del Reggimento San Marco. Agli uomini dell'Arma Azzurra furono concesse 560 medaglie al V.M., oltre alle 5 al V.M. concesse alle Bandiere di guerra dei Reparti di volo ed alla M.O. al V.M. concessa alla Bandiera dell'Aeronautica.*

***Carabinieri** e **Guardie di Finanza** impegnati in prima linea a fianco delle Forze Armate ed in compiti di istituto. Il contributo di sangue e di eroismo offerto dai Carabinieri, partecipi delle azioni dei Reparti dell'Esercito od isolati, è attestato dalle 723 ricompense al V.M. concesse ai singoli e dalla Medaglia d'Oro e da quella d'Argento al V.M. concesse alla Bandiera dell'Arma.*

Per il tributo di sangue e di eroismo che la Guardia di Finanza diede al Paese durante la Guerra di Liberazione, furono concesse alla Bandiera del Corpo 4 Medaglie al Valor Militare, di cui 2 d'Oro; 53 Medaglie al V.M. furono concesse ai singoli.

***Il Corpo Militare della Croce Rossa Italiana** a fianco dei fratelli combattenti durante l'intero arco della lotta di liberazione, come attestato dalla Medaglia di Bronzo concessa alla Bandiera del Corpo e dalle tante Medaglie al V.M. concesse ai singoli.*

Va inoltre ricordato il nobile ed eroico slancio delle Infermiere Volontarie alle quali vennero concesse 16 Medaglie al Valor Militare.

*Seicentomila militari **deportati in Germania** che non si arresero. Preferirono la fame, gli stenti, i sacrifici dei lager piuttosto che rinnegare il giuramento di fedeltà prestato alla Patria lontana.*

*Molto sangue di soldati italiani versato per la libertà: **87.000 caduti** in combattimento contro i tedeschi, **40.000 morti** nei campi di concentramento.*

Questa lotta, questi sacrifici si saldarono con la lotta e con i sacrifici delle Brigate Partigiane e con il martirio delle popolazioni. Mai, nella storia d'Italia, Forze Armate e Popolo furono avvinti in un'unica sorte ed in un'unica speranza come durante la Guerra di Liberazione.

GLI SCUDI DELLE UNITÀ

5ª Armata (*Gen. Clark*)

8ª Armata (*Gen. Montgomery*)

I Rgpt. Motorizzato
(*Gen. Dapino*)
(*Gen. Utili*)

Corpo Italiano di Liberazione
(*Gen. Utili*)

GRUPPI DI COMBATTIMENTO

Legnano

Cremona

Folgore

Friuli

Mantova

CI SONO PARECCHI MODI DI RACCONTARE LA GUERRA. C'È IL MODO DEI GENERALI, CHE LA RENDE SIMILE AD UN'OPERAZIONE ARITMETICA; C'È IL MODO DEI POLITICI, CHE LA SPIEGA NELLE SUE (O NELLE LORO) GIUSTIFICAZIONI E FINALITÀ; C'È IL MODO DEGLI STORICI DI RAZZA, CHE CREDE DI RICOSTRUIRE I FATTI NELLA LORO REALTÀ OBIETTIVA; C'È IL MODO DEL SOLDATO, CHE LA RICORDA IN TERMINI DI VITA O DI MORTE.

JEAN BAUDIN

IL I RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO
(27 settembre '43 - 22 marzo '44)

La costituzione

Il I Raggruppamento Motorizzato venne costitutito il 27 settembre 1943 - a soli 19 giorni dall'armistizio - nella zona di San Pietro Vernotico (Lecce) con reparti delle Divisioni "Legnano", "Mantova", "Piceno" e del LI Corpo d'Armata e fu posto al comando del Generale **Vincenzo Dapino**.

Con il paese e l'Esercito in piena dissoluzione, era quasi impossibile poter creare qualche cosa di efficiente, anche se soltanto una piccola unità, capace di rappresentare, presso i potenti eserciti alleati, la nuova Italia ed il nuovo Esercito italiano. D'altro canto, appariva quanto mai necessaria una pronta ripresa delle armi per poter combattere, a fianco degli Alleati, contro il nemico che aveva invaso l'Italia.

Il 16 ottobre, a poco più di un mese dall'armistizio, l'Italia ottenne la cobelligeranza con gli Alleati.

Le condizioni per tale immediata concessione furono due:

- la dichiarazione di guerra alla Germania;
- l'impiego in linea del I Raggruppamento Motorizzato.

Il passaggio storico dall'Italia fascita all'Italia democratica fu contraddistinto quindi dalla continuità delle Forze Armate italiane costantemente fedeli alle Istituzioni.

Le due battaglie di Monte Lungo

Il I Raggruppamento, che faceva parte della 5ª Armata Americana agli ordini del Generale **Clark**, venne posto alle dipendenze della 36ª Divisione Fanteria del II Corpo d'Armata Americano con il compito di conquistare Monte Lungo, una dorsale rocciosa di natura carsica con ondulazioni crescenti

in direzione di Cassino. Sembrava il dorso di un cetaceo semimmerso nel bel mezzo della valle.

Il giorno 6 dicembre 1943 il comando della 36ª Divisione diramò l'ordine di operazione: "inizio dell'azione giorno 8 dicembre, ore 06.30".

In particolare, il Raggruppamento aveva il compito di attaccare, conquistare e mantenere Monte Lungo con l'appoggio della propria artiglieria e delle armi d'accompagnamento del 142° Reggimento Fanteria americano. Le unità della 36ª Divisione avevano anch'esse il compito di appoggiare l'azione del Raggruppamento e di stabilire un osservatorio su Monte Lungo e su un altura a N.O. della località di San Pietro, dopo aver occupato Monte Maggiore e Monte Sammucro.

La prima battaglia eroica e sfortunata

La sera del giorno 7 dicembre le fanterie del I Raggruppamento Motorizzato raggiunsero, in autocolonna, il bivio di Presenzano e di quì proseguirono a piedi per le basi di partenza, curve sotto il peso delle armi e delle munizioni, sotto una pioggia torrenziale.

Il mattino dell'8 dicembre, alle ore 06.30, fanti e bersaglieri, superata la base di partenza, infransero le prime difese nemiche e puntarono su q. 343, l'anticima di Monte Lungo, seguendo la dorsale che costituiva la direttrice di attacco.

Fin dal primo contatto con il nemico la lotta si manifestò aspra e cruenta, ma i fanti della 1ª e 2ª compagnia avanzarono nella nebbia che, fittissima, ostacolava la visibilità.

Contemporaneamente, nella piana, a cavallo della ferrovia, i bersaglieri muovevano arditamente mentre la reazione nemica assottigliava le loro file.

Alle ore 08.10 q. 343 venne raggiunta ed occupata a costo di gravi perdite, ma la difesa tedesca sostenne l'urto dei valorosi soldati italiani.

Non si trattava semplicemente di un "velo difensivo", come era stato definito dal Comando Alleato, bensì di una vera e propria "sistemazione difensiva" ben predisposta, munita di numerose postazioni per armi automatiche, scavate nella

viva roccia o approntate con putrelle e traverse ferroviarie, collegate con trincee e camminamenti e protette da campi minati. Su queste forti posizioni era schierato il III battaglione del 15° Reggimento Panzer Grenadier della 29ª Divisione Germanica (una delle migliori unità tedesche), rinforzato da elementi della **Divisione Goering**. Diradatasi la nebbia, i tedeschi contrattaccarono violentemente e riconquistarono le posizioni perdute, appoggiati da un intenso fuoco di mortai e da poderosi concentramenti di artiglieria e gli italiani dovettero ripiegare sulle posizioni di partenza.

Il giorno 9 il Generale Clark, Comandante della 5ª Armata, si recò di persona presso il Comando del I Raggruppamento per esprimere al Generale Dapino il suo alto apprezzamento per il valore mostrato dai soldati italiani.

"Ripeterete l'azione meglio aiutati". Questo dichiarò, tra l'altro, nel corso della sua visita.

La seconda battaglia vittoriosa

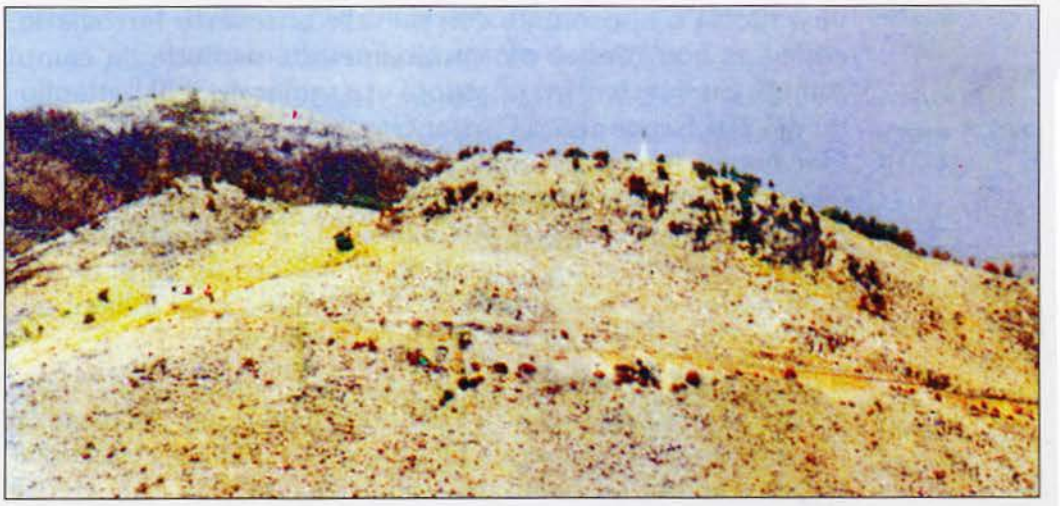
Nei giorni successivi vennero diramati gli ordini per la ripresa dell' attacco ed alle ore 06.15 del giorno 16 dicembre i fanti americani occuparono preventivamente alcune quote poste sui fianchi di Monte Lungo.

Alle ore 09.15 dello stesso giorno, dopo 45 minuti di preparazione d'artiglieria, fanti e bersaglieri italiani rinnovarono lo slancio del precendente attacco ed alle ore 10,20 venne occupata la prima quota, senza nome, di Monte Lungo. Il nemico, stordito dal fuoco d'artiglieria e dei mortai, minacciato di fronte e di fianco, oppose scarsa resistenza; alle ore 12.30 la ormai famosa q. 343 era definitivamente in mano italiana e successivamente venne conquistata la cima (q. 361).

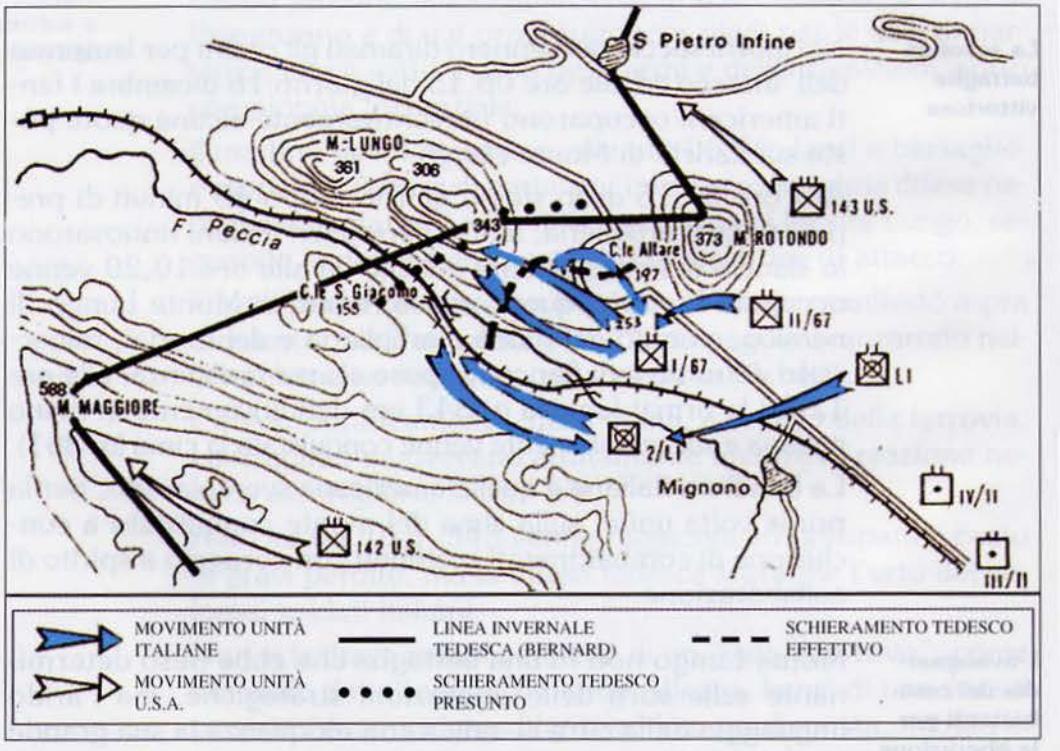
La bandiera italiana e quella americana sventolarono, per la prima volta unite, sulla cima del monte conquistato a conclusione di combattimenti sostenuti con coraggio e spirito di collaborazione.

L'avanguardia dei combattenti per la liberazione

Monte Lungo non fu una battaglia che ebbe peso determinante sulle sorti delle operazioni strategiche, ma l'arido linguaggio delle cifre ci indica con eloquenza la sua grande importanza.



La dorsale di Monte Lungo e la quota 343



Il combattimento di Monte Lungo il giorno 8 dicembre

L'8 ed il 16 dicembre 1943 furono impegnati poco più di 1.000 uomini (la forza d'urto era costituita da due battaglioni: il 67° fanteria "Legnano" e il LI bersaglieri Allievi Ufficiali). Erano i giovani studenti universitari del Reggimento "Curtatone e Montanara". Quasi la metà di quei giovani non tornò: 82 morti sul campo, 195 feriti e 160 dispersi fu il prezzo pagato.

Ma il successo di Monte Lungo trascende il campo militare e fu soprattutto quello di aver dimostrato agli Alleati ed a noi stessi di essere ancora dei soldati credibili, meritevoli di considerazione e di fiducia perché ancora capaci di battersi per un ideale.

È doloroso pensare di aver avallato la nostra credibilità soprattutto col sangue dei colleghi caduti a vent'anni, ma la realtà coi suoi due volti resta questa:

- senza la rinnovata fiducia degli Alleati, guadagnataci a Monte Lungo, non avremmo mai ottenuto che il Corpo Italiano di Liberazione prima ed i Gruppi di Combattimento "**Legnano**", "**Folgore**", "**Cremona**" e "**Friuli**" in seguito, potessero assumere in proprio la responsabilità di delicati settori del fronte;
- senza la rinnovata fiducia in noi stessi, guadagnata a Monte Lungo, non avremmo mai potuto rifondare la Forza Armata portando in combattimento consistenti formazioni regolari rimaste integre nel Sud Italia, in Corsica ed in Sardegna.

In sintesi, i militari che combatterono a Monte Lungo costituirono **l'avanguardia fisica e spirituale** di tutti quei nostri soldati che, all'unisono con i combattenti della Resistenza, vollero concorrere direttamente alla liberazione della penisola, anziché assistere inerti alla guerra condotta dagli Alleati, contro i tedeschi, in casa nostra.

PIÙ CHE LA SERVITÙ TEMO LA LIBERTÀ IN DONO

GIUSEPPE MAZZINI

IL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE
(C.I.L.)
(22 marzo '44 - 25 settembre '44)

6 mesi di avanzata da Lanciano al Rubicone

Occupato Monte Lungo il I Raggruppamento rimase sulle posizioni fino al 21 dicembre, dopo di che, riorganizzate le sue file, si trasferì nella zona di S. Agata dei Goti ove, ai primi di gennaio, passò sotto il controllo diretto della 5ª Armata Americana.

Alla fine di gennaio 1944 il comando del Raggruppamento venne assunto dal Generale **Umberto Utili** e, nel marzo, si trasformò, trasferendosi nella zona di Scapoli, in "Corpo Italiano di Liberazione".

Del Corpo Italiano di Liberazione fecero parte:

- un Reggimento di fanteria: il 68° su due battaglioni (forza circa 1.800 uomini);
- un Reggimento bersaglieri: il 4° su due battaglioni, XXIX e XXXIII (forza circa 1.250 uomini);
- un Reggimento artiglieria: l'11° su tre gruppi (forza circa 600 uomini);
- un battaglione paracadutisti: il CLXXXV su tre compagnie (forza circa 450 uomini);
- un battaglione alpini: il "Piemonte", con una btr. da 75 mm. someggiata (forza circa 600 uomini);
- un battaglione arditi: il IX reparto d'assalto (forza circa 600 uomini);
- unità dei Carabinieri, del Genio e dei Servizi.

Era un complesso di forze di tutto rispetto.

La conquista di Monte Marrone

Il battaglione alpini "Piemonte", costituito il 4 di dicembre 1943 a Nardò in Puglia con alpini ed artiglieri della Divisione "Taurinense", passò in febbraio alle dipendenze del costituendo C.I.L., in quel momento inquadrato nella 2ª Divisione del Corpo di Spedizione francese comandato dal Generale **Juin**.

Il battaglione ebbe il compito di occupare Monte Marrone (alto m. 1.806), con una impervia parete rocciosa di circa 800 metri a strapiombo su Scapoli.

I nostri reparti in azione. Sullo sfondo la parete rocciosa di Monte Marrone

Occupata il 31 marzo, con un colpo di mano da manuale, la cima del monte, la reazione nemica non si fece attendere. Infatti già il 2 aprile i tedeschi, con un'azione esplorativa, si avvicinarono ad 800 metri dalle postazioni italiane, per tornarvi poi il giorno dopo, alle ore 05.30, più in forze e con l'intento di occuparle.

Con le armi puntate sulle tute bianche indossate dai tedeschi, per confondersi con la neve, gli alpini attesero il combattimento ravvicinato e, quando le sagome bianche furono a soli 20 metri, aprirono il fuoco.

Pronta la reazione dei tedeschi acquattati tra i larici e fu duello generalizzato.

Funzionò anche lo sbarramento minato disposto dagli alpini.

I tedeschi furono messi in fuga ma tornarono in forze il 10 aprile, la notte di Pasqua, agguerriti e decisi a buttare nel vuoto gli alpini in bilico sugli strapiombi.

Tre battaglioni di Gebirgjäger: due furono bloccati dal fuoco di sbarramento di artiglieria, uno penetrò nei caminamenti italiani. Lotta in casa, quasi mischia nel buio della notte.

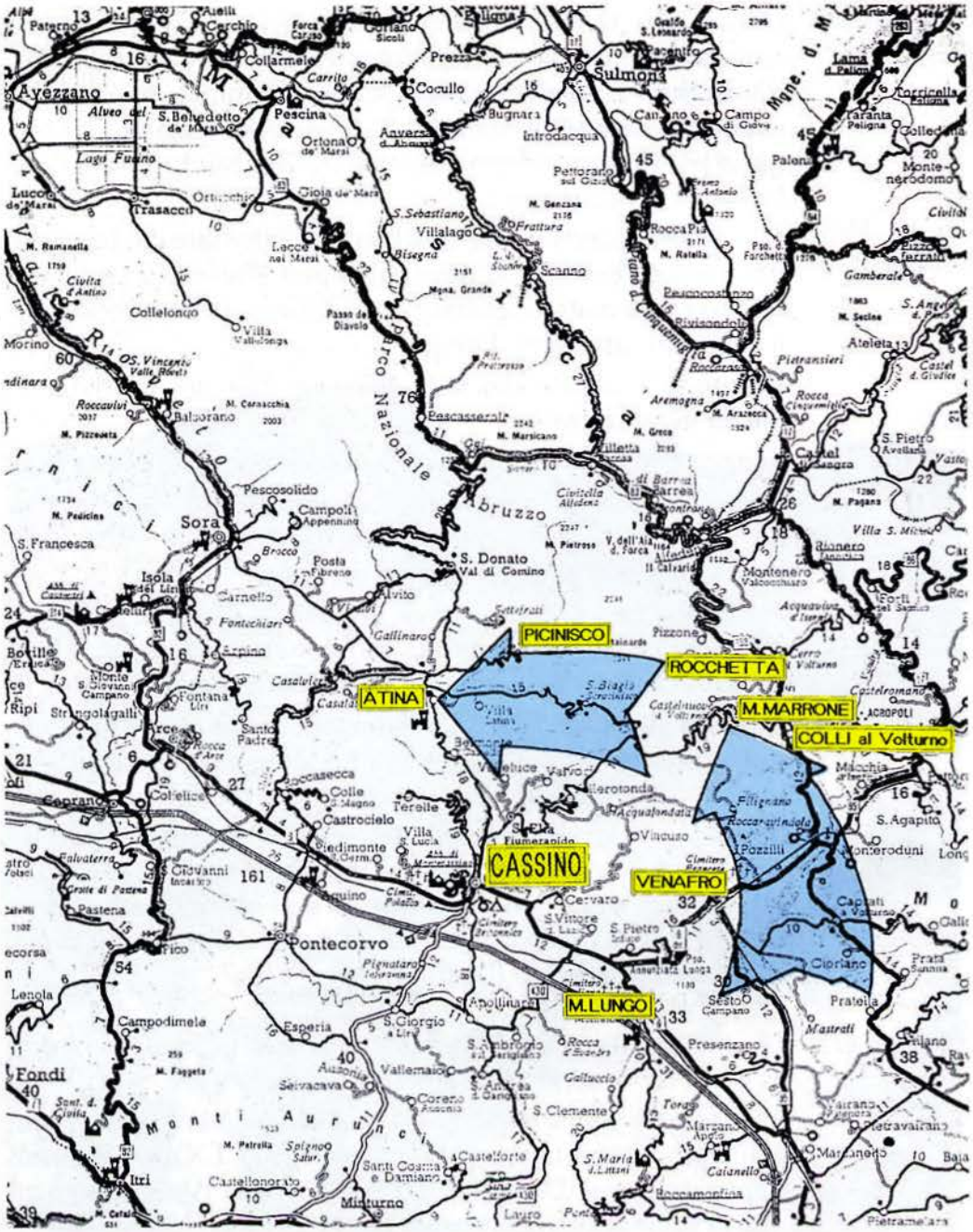
Quando gli alpini della 1ª compagnia che occupavano la cima furono in difficoltà, l'intervento tempestivo di quelli della 3, appostati sul fianco destro, fu determinante.

Il fuoco di sbarramento delle artiglierie impedì ai rincalzi tedeschi di raggiungere i reparti avanzati, mentre gli alpini esploratori, rioccupata la vetta che dominava la sottostante trincea italiana già conquistata in parte dai tedeschi, li snidarono e li misero in fuga.

Verso Roma

Gli sviluppi favorevoli conseguenti alle brillanti azioni di Monte Marrone non tardarono a farsi sentire.

Il 24 maggio venne dato l'ordine al 4° Reggimento bersaglieri, agli alpini del battaglione "Piemonte", al CLXXXV Reparto paracadutisti, al IX Reparto d'assalto ed al IV Gruppo artiglieria someggiato di avanzare per l'alto lungo la direttrice M. Marrone, M. Mare, valle Venafrana, Picinisco. La resistenza



L'aggiramento di Cassino per l'alto

tedesca si irrigidiva sul monte Irto e Monte Pietroso che sbarrano l'accesso alla valle di Fondillo, ovunque avanzando, il 28 fu raggiunto Picinisco.

Il fronte orientale aveva ceduto con un attacco per l'alto.

Rudolf Boehmler, autore di "Monte Cassino", scrisse che "se il Generale **Clark** (Comandante della 5ª Armata Americana) avesse dato maggiore ascolto a **Juin** (Comandante del Corpo di Spedizione francese-marocchino) e se avesse seguito il suo progetto di avanzare per l'alto verso Atina lungo la valle del Liri, le tre sanguinose battaglie di Cassino non avrebbero avuto mai luogo". Ci riuscirono gli italiani nei giorni che precedettero la caduta di Cassino: gli arditi del IX Reparto d'assalto misero in fuga l'ala sinistra della 5ª "Gebirg Division" (austriaca), occupando Picinisco e i sobborghi di Atina e forzando la linea Gustav sulla direttrice operativa sulla valle del Liri.

Era la realizzazione del sogno di Juin, ma fu anche l'ordine di tornare indietro, quando i soldati italiani del Corpo Italiano di Liberazione già gridavano "Roma, Roma!".

Gli Alleati, in particolare i Britannici, non vedevano di buon occhio l'entrata a **Roma** delle Unità italiane.

Il Maresciallo **Alexander**, Comandante del XV Gruppo Armate, già non si rassegnava all'idea che Roma sarebbe stata liberata solo dalla 5ª Armata Americana e tanto meno era disposto a consentire che a questa liberazione partecipassero unità del Corpo Italiano di Liberazione. Da qui l'ordine di dirottare il CIL trasferendolo sul versante adriatico. Gli Alleati dimenticavano, però, che della 5ª Armata faceva parte la 210ª Divisione di fanteria ausiliaria composta da italiani. Con un colpo di mano, tutto all'italiana, il 7 giugno 1944 essi riuscirono ad entrare a Roma, tra l' entusiasmo dei romani, con una rappresentanza costituita da una compagnia di fanti, con musica e bandiera, del 67° fanteria, quello di Monte Lungo che, dopo aver sfilato in Piazza Venezia, andò a montare la guardia al Palazzo del Quirinale, dove, due giorni prima si era trasferito il Principe Umberto di Savoia, Luogotenente Generale del Regno.

La bandiera di Monte Lungo a Roma

Il fronte adriatico da Guardiagrele al Metauro

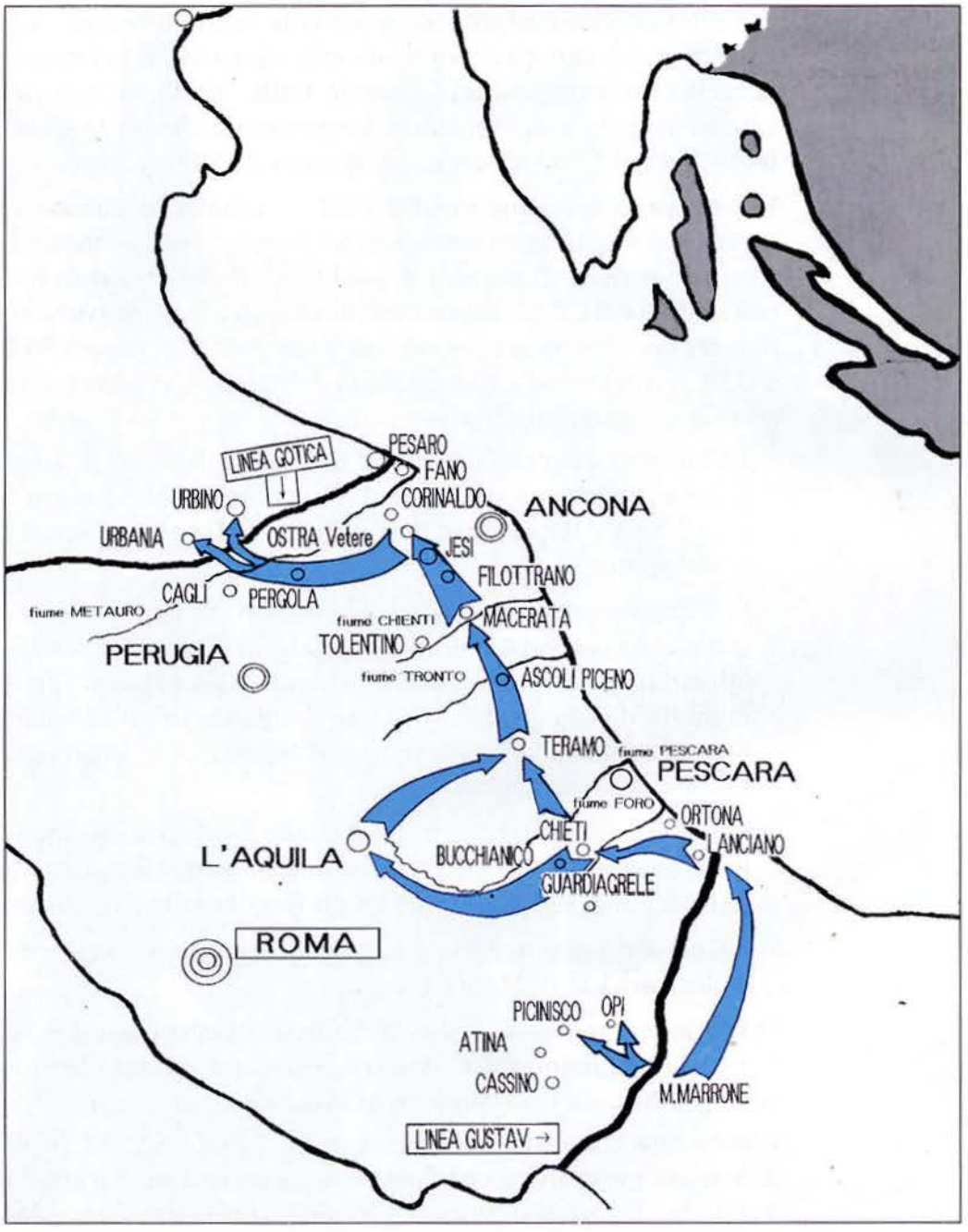
Per effetto della sempre maggiore fiducia che le truppe italiane avevano saputo conquistare con il loro ottimo comportamento, su proposta del Generale **Utili**, gli Alleati autorizzarono un potenziamento delle forze italiane che portò gli effettivi del C.I.L. ad un organico di circa 25.000 uomini.

Era la prima volta che tutte le Unità combattenti italiane si trovavano riunite in un unico settore sotto comando italiano. Con urgenza si imponeva il problema della costituzione, nell'ambito del C.I.L., di comandi intermedi e raggruppamenti di forze con diretta responsabilità operativa. Il 1° giugno '44 il C.I.L. venne quindi organizzato su due Brigate, una Divisione ed un Comando artiglieria:

- La I Brigata era costituita dal 4° Rgt. bersaglieri, dal 3° Reggimento alpini, con i battaglioni "Piemonte" e "M. Granero", dal CLXXXV Reparto paracadutisti, dal IV Gruppo artiglieria someggiato;
- la II Brigata era costituita dal glorioso 68° Reggimento fanteria, che combattè a Montelungo, dal IX Reparto d'assalto (gli arditi di Boschetti), dal Rgt. Marina "San Marco" (battaglioni Marina "Bafile" e "Grado", giunto in un secondo tempo), dallo squadrone volontari "Guide", dal V gruppo artiglieria someggiato;
- La Divisione "Nembo", sbarcata dalla Sardegna che manteneva integra la sua costituzione iniziale su due Reggimenti paracadutisti (183° e 184°) ed un Reggimento artiglieria;
- Il Comando di artiglieria che inquadrava prevalentemente il glorioso 11° di Monte Lungo.

Dopo aver raggiunto il suo definitivo assetto organico, il C.I.L. dall'8 giugno iniziò una travolgente offensiva che doveva portarlo da Guardiagrele al Metauro.

L'avanzata ebbe soste obbligate in quanto il LXXVI Corpo d'Armata germanico condusse una manovra in ritirata da manuale. Tre mesi di tempo, dal giugno al settembre, guadagnati cedendo circa 200 km.



L'attività operativa del C.I.L.

La manovra tedesca fu facilitata da una morfologia del terreno che si frapponeva alla progressione italiana, costituita da "quinte"collinose parallele inframezzate da valli ortogonali alla costa.

Ogni "quinta" costituiva, per dirla in termini tecnici attuali, una posizione di arresto temporaneo (P.A.T.). Il termine potrebbe sembrare asettico, ma, per il Corpo Italiano di Liberazione, inserito in un delicatissimo punto di giunzione tra il X Corpo d'Armata britannico ed il II Corpo d'Armata polacco (due alleati con visione completamente diversa della condotta delle azioni e con velocità di progressione altrettanto diversa), ogni corso d'acqua e ogni "quinta "collinosa costituì un doloroso tributo di sangue al disegno di manovra tedesco.

Lo sfondamento della linea invernale l'8 giugno portò alla conquista di Canosa Sannita, Guardiagrele e Orsogna. Mentre dopo questa operazione la II Brigata rimase a presidio del settore, i bersaglieri e gli alpini della I Brigata proseguirono l'avanzata ed occuparono Bucchianico.

I paracadutisti uscendo dal settore del C.I.L., raggiungevano Chieti ed alcune località sulla costa.

Così, dopo lunghi mesi di guerra di posizione, iniziava un periodo di azione intensa con i complessi problemi logistici della guerra di movimento, per la quale il C.I.L. non era attrezzato.

Nei giorni 11, 13 e 15 giugno elementi della I Brigata raggiunsero rispettivamente Sulmona, L'Aquila e Teramo.

Dura poi fu la resistenza tedesca sul Chienti, ma, serrati sotto i reparti che nella rapida avanzata si erano scaglionati per decine di chilometri, a fine giugno furono occupate Tolentino e Macerata ed il Chienti fu superato in direzione di Cingoli.

La zona di Filottrano costituiva per il difensore tedesco la posizione più forte, ma la sua conquista era indispensabile per la presa di Ancona.

Inizialmente fu sottovalutata la difficoltà dell'operazione ed oltre 300 paracadutisti del "Nembo" morirono per la sua conquista, anche perchè i tedeschi contrattaccarono con carri armati ed intenso fuoco di artiglieria a massa. All'alba del 9 luglio i paracadutisti del "Nembo" issarono il tricolore sulla torre comunale.

A metà di luglio i polacchi conquistarono Ancona ed il C.I.L. riprese il suo movimento lungo la direttrice più interna rispetto a quella costiera.

Santa Maria Nuova, Ostra Vetere, Belvedere Ostrense, Pergola, Corinaldo, Cagli, Urbino, Urbania sono tutte località legate al ricordo di magnifici compagni caduti.

Fu una logorante guerra di movimento fin quasi a ridosso della linea invernale Gotica ed il Corpo Italiano di Liberazione giunse al fiume Metauro completamente stremato, dopo aver abbandonato lungo la strada la maggior parte dei logori mezzi che, se avevano miracolosamente resistito ad una guerra di posizione con la 5ª Armata, risultarono inaffidabili per una guerra di movimento con l'8ª Armata.

Le strade dell'offensiva

L'alto morale dei Reparti italiani, il loro entusiasmo, la decisa volontà di battersi per la liberazione del suolo della Patria, destarono l'ammirazione degli Alleati che stabilirono di aumentare, in notevole misura, le possibilità d'impiego dei Reparti italiani e di assegnare loro armi ed equipaggiamenti più moderni.

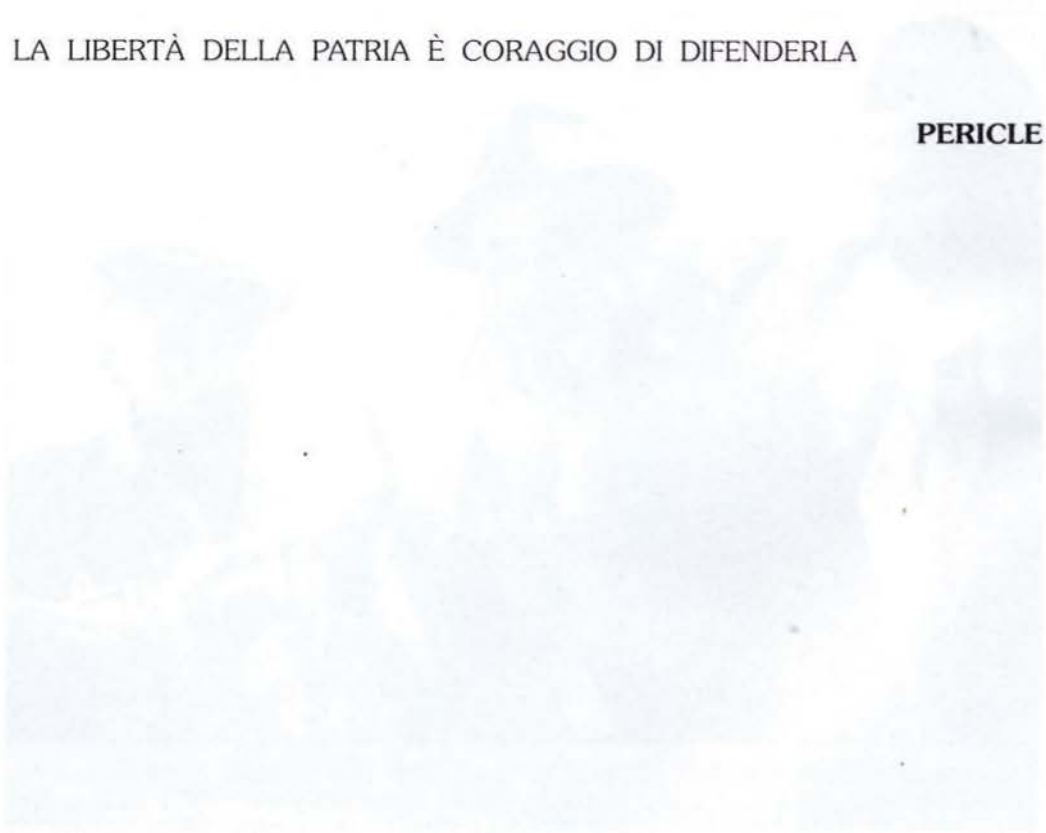
Venne deciso quindi di costituire con i Reparti del C.I.L., integrati da nuove forze italiane provenienti dalla Sardegna, sei Divisioni che avrebbero dovuto assumere la denominazione di "**Gruppi di Combattimento**".

Ed il 25 settembre '44, il C.I.L. venne ripiegato dal fronte e sciolto.

Fronte marchigiano - giugno 1944. Il Ministro della Guerra, S.E. Casati, in visita ai Reparti del C.I.L. esamina il foglio da campo "Folgore". Alla destra del Ministro è il figlio, Sottotenente Alfonso Casati che cadrà, eroicamente in combattimento a Corinaldo il 6 agosto

LA LIBERTÀ DELLA PATRIA È CORAGGIO DI DIFENDERLA

PERICLE



I GRUPPI DI COMBATTIMENTO

Nuovi ordinamenti e nuovi equipaggiamenti

Il 31 luglio 1944, la Commissione alleata di controllo, presieduta dal Generale **Browning**, d'intesa col nostro Capo di S.M. dell'Esercito, Gen. **Berardi**, autorizzò l'approntamento di sei "Gruppi di Combattimento Italiani". I Gruppi, assunsero i nomi delle vecchie e gloriose Divisioni **"Cremona"**, **"Friuli"**, **"Folgore"**, **"Legnano"**, **"Mantova"** e **"Piceno"** e furono armati ed equipaggiati con materiale inglese. Ufficiali e Sottufficiali vennero addestrati sull'uso delle armi e all'impiego tattico dei reparti, secondo la regolamentazione inglese, nel Sannio e nel Beneventano. Ogni Gruppo di Combattimento ebbe la seguente costituzione organica:

- Comando;
- due Reggimenti di fanteria, ciascuno su tre battaglioni;
- una compagnia mortai ed una compagnia cannoni da 6 libbre (calibro 57/50);
- un Reggimento di artiglieria su 4 gruppi cannoni da 25 pollici;
- un gruppo cannoni controcarri da 7 libbre;
- un gruppo cannoni controaerei da 40 mm.;
- un battaglione misto genio;
- una sezione sanità e due ospedali da campo;
- un reparto logistico con officina.

Organico corrispondente a quello di una Divisione leggera di 9.500 uomini.

Al momento dell'impiego i Gruppi di Combattimento non furono più sei ma cinque, dato che il Gruppo "Piceno", per vo-

lere degli Alleati, fu trasformato in centro di addestramento complementi. Dei cinque Gruppi rimasti, solo quattro e cioè il "Cremona", il "Friuli", il "Folgore" ed il "Legnano" furono effettivamente impiegati in combattimento, in quanto il Gruppo "Mantova" ebbe il compito di riserva del XV Gruppo d'Armate.

Partendo dall'Adriatico, verso ovest, l'attività operativa in combattimento dei quattro Gruppi fu la seguente.

Gruppo di Combattimento "Cremona"

Il **"Cremona"** fu il primo ad entrare in linea e l'8 gennaio '45 iniziò il suo trasferimento nella zona di Ravenna. Passato alle dipendenze del I Corpo d'Armata Canadese, si inserì nel settore compreso tra la ferrovia Ravenna - Alfonsine ed il mare Adriatico sostituendo unità della 1ª Divisione Canadese.

L'attività del nemico era caratterizzata da un intenso pattugliamento e da colpi di mano, ma la pronta reazione dei nostri reparti valse a contrastare e contenere validamente l'avversario ricacciandolo, ogni volta, inesorabilmente sulle posizioni di partenza.

Queste schermaglie tattiche continuarono, quasi ininterrottamente, nei mesi di gennaio e febbraio.

Constatato che i tedeschi, lungi dall'intenzione di ritirarsi, erano quanto mai decisi a difendersi ad oltranza sulle posizioni occupate, occorreva una vera e propria azione offensiva per scardinare il dispositivo avversario. Il compito venne affidato al "Cremona" che il 2 marzo sferrò la sua prima azione sfondando la linea avversaria in corrispondenza del Po di Primaro, penetrando profondamente nello schieramento nemico e catturando 200 prigionieri.

I "Cremonini" furono i primi a sfondare la linea Gotica.

Quando gli Alleati iniziarono l'offensiva di primavera, il mattino del 10 aprile, il "Cremona" forzò il fiume Senio e, superandolo, liberò Fusignano e Alfonsine. Aveva inizio così una azione di aggiramento tendente a scardinare le solide sistemazioni nemiche a sbarramento della statale n. 16.

Il nemico, pur difendendosi tenacemente, non potè arrestare l'impeto e la volontà del Gruppo "Cremona" che il giorno 14 passò il Santerno sbloccando la strada statale n. 16 e consentendo così il transito delle Grandi Unità Alleate impegnate nell'offensiva.

Portomaggiore, Po, Adige, Bacchiglione, Brenta, Adria, Codigoro, furono le tappe gloriose del Gruppo "Cremona" che concluse la sua avanzata vittoriosa a Venezia.

Con il "Cremona" operò valorosamente la Brigata partigiana "Gordini".

Gruppo di Combattimento "Friuli"

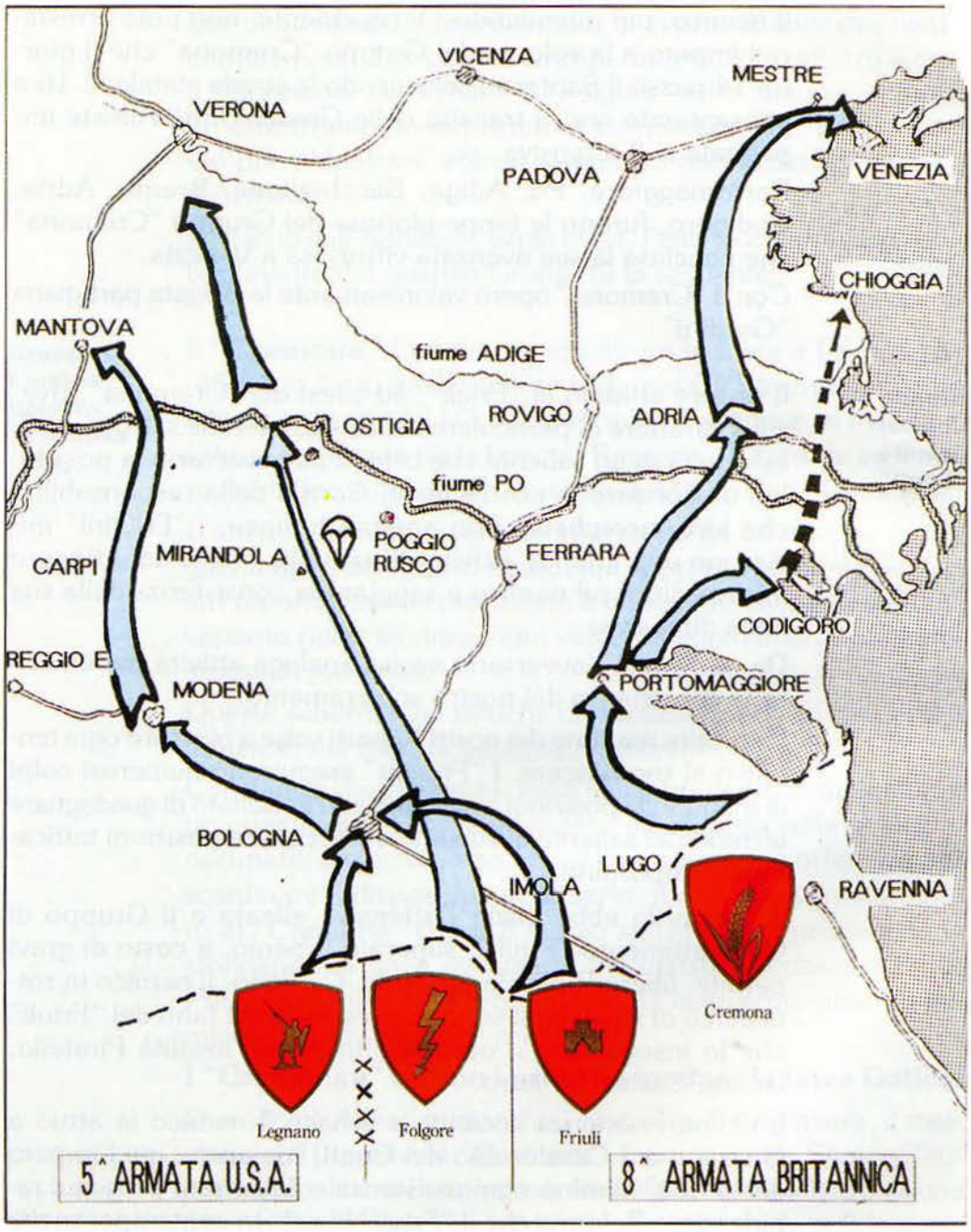
Il settore affidato al "Friuli", ad ovest del "Cremona", rivestiva carattere di particolare delicatezza perché si trovava all'estremità di un saliente che offriva all'avversario la possibilità di sfondare le nostre linee. Consci della responsabilità che loro incombeva, non appena in linea, i "Friulini" iniziarono una intensa attività di pattuglia intesa ad attingere informazioni sul nemico e saggiare la consistenza della sua linea difensiva.

Da parte sua, l'avversario svolse analoga attività per chiarire la consistenza del nostro schieramento.

La pronta reazione dei nostri Reparti valse a bloccare ogni tentativo al suo nascere. I "Friulini" eseguirono numerosi colpi di mano sulle posizioni avversarie con il risultato di guadagnare terreno nel saliente avversario ed occupare posizioni tatticamente importanti.

Il 10 aprile ebbe inizio l'offensiva alleata e il Gruppo di Combattimento "Friuli", superato il Senio, a costo di gravi perdite, liberò Riolo Bagni, Isola, Caffiano. Il nemico in rotta cercò di sganciarsi sotto la pressione dei fanti del "Friuli" che lo inseguivano e occupavano Imola, località Piratello, Dozza, Castel S. Pietro.

L'ultima resistenza accanita e tenace il nemico la attuò a Grizzano e a Casalecchio dei Conti; ma anche qui l'impeto del "Friuli" eliminò ogni resistenza e l'avanzata proseguì rapida verso Bologna che il "Friuli" liberò, in contemporaneità col "Legnano", il 21 aprile 1945.



Avanzata dei Gruppi di Combattimento

Gruppo di Combattimento "Folgore"

Assegnato al XIII Corpo Britannico, a fine febbraio '45, il "Folgore" si portò nella zona di impiego, in sostituzione della VI Divisione Corazzata Britannica, tra il Gruppo di Combattimento "Friuli" a destra e la 10ª Divisione Indiana a sinistra (Val Senio - Val Santerno).

I paracadutisti assunsero fin dai primi giorni un atteggiamento offensivo sviluppando un'intensa attività di pattugliamento notturno e di agguato entro le posizioni nemiche.

Né, per contro, l'avversario rimase tranquillo. Si diede così inizio ad una vivace schermaglia fra le nostre forze e quelle tedesche, schermaglia che si protrasse fino al 10 aprile 1945, data di inzio dell'offensiva alleata.

L'avversario, sin dalle prime avvisaglie dell'attacco, iniziò nel settore del "Folgore" il ripiegamento in direzione di Tossignano.

I paracadutisti del "Nembo" nella Pianura Padana

All'alba del 12 aprile i paracadutisti del Reggimento "Nembo" raggiunsero l'obiettivo di Tossignano e successivamente puntarono su Imola.

Aveva inizio così l'inseguimento. Le retroguardie nemiche vennero impegnate e battute dal "S. Marco" a Monte Mercati ed a Monte del Re, mentre il "Nembo", partito dalla Val Sillaro ed occupato Monte Castellazzo, investì Grizzano. Il combattimento di case Grizzano, dove i migliori paracadutisti tedeschi vennero sopraffatti e respinti per cinque volte in violenti corpo a corpo dai nostri paracadutisti, rimane testimonianza del valore dei soldati italiani dei quali lo stesso nemico riconobbe la superiorità.

Nella serata del 19 il nemico, desistendo dalla lotta, iniziò il ripiegamento, inseguito da presso dai reparti del "Folgore" che nelle ultime fasi dei combattimenti si trovarono a contatto col Gruppo "Friuli" a destra e col Gruppo "Legnano" a sinistra, entrambi in movimento su Bologna.

Reparti di paracadutisti del Reggimento "Nembo" e dello Squadrone "F" vennero paracadutati oltre le linee, nelle retrovie del nemico per azioni di disturbo in cooperazione con i partigiani. Superato il Po ad Ostiglia, il "Folgore" si spinse a nord fino a raggiugere la valle dell'Adige.

Gruppo di Combattimento "Legnano"

Comandante del "Legnano" fu il Gen. **Umberto Utili** che aveva già comandato il I Raggruppamento Motorizzato ed il Corpo Italiano di Liberazione.

Il Gruppo raggiunse il fronte in data 19 marzo 1945 alle dipendenze della 5ª Armata Americana, schierandosi, il più a ovest dei reparti italiani, nel settore Idice fra la 10ª Divisione indiana, a destra, e la 91ª Divisione americana a sinistra.

Gli alpini del "Piemonte" e dell'"Aquila" ed i bersaglieri del "Goito", presero posizione fra le valli Zena e Idice, unitamente ai fanti del 68°, schierati a Monte Tano a Monte Caste-

vecchia. Fu subito un succedersi continuo di scontri di pattuglie e colpi di mano per saggiare, con azioni preliminari, la consistenza del dispositivo tedesco.

Il 10 aprile ebbe inizio l'attacco contro le posizioni nemiche, da parte di due compagnie del IX Reparto di assalto che puntarono, rispettivamente, sulla località di Parrocchia di Vignale e sulla limitrofa quota 459. Seguirono, nei giorni successivi, in concorso con l'offensiva finale anglo-americana, la conquista di importanti quote ad opera degli alpini del btg. "Piemonte" nonché l'occupazione di Cà del Fiume, San Chierico e del costone dei Roccioni di Pizzano. All'azione parteciparono in stretto contatto bersaglieri, alpini, fanti validamente appoggiati dalla nostra artiglieria.

Delineatosi il successo finale dell'offensiva alleata, il "Legnano" si lanciò arditamente avanti incalzando il nemico in ritirata. La sera del 20 aprile i bersaglieri del "Goito", sempre tallonando da presso il nemico, riuscirono ad attestarsi sulle colline prospicenti Bologna.

Bisognava ricongiungersi ai partigiani che operavano nell'abitato e quindi tutto osare per entrare in città; pertanto la sera del 20 aprile il Generale **Utili** diede ordine di "Proseguire vigorosamente la spinta su Bologna".

In base agli ordini ricevuti, alle prime luci dell'alba del 21 aprile, il btg. bersaglieri "Goito" ed il IX Reparto d'assalto, muovendosi di conserva ripresero l'avanzata verso Bologna dove entrarono di poco preceduti dai fanti del Gruppo "Friuli" che entrarono dalla Via Emilia.

Ormai il nemico era in rotta. Nell'ultima fase dell'inseguimento il Gruppo si irradiò in varie colonne motorizzate nella pianura padana; Mantova, Bergamo, Milano, Torino, furono le sue ultime tappe.

I bersaglieri del "Goito" entrano a Bologna

I bersaglieri del "Goito"

LE DIVISIONI AUSILIARIE

Il Supporto Logistico

Per completare il quadro dell'impegno delle Forze Armate Regolari che operarono in Italia nella Guerra di Liberazione occorre ricordare il notevole contributo dato dai soldati delle **Unità Ausiliarie**.

Parteciparono, infatti, alla Campagna d'Italia ben otto Divisioni Ausiliarie, con una forza di circa 160.000 uomini che assolsero importanti compiti di supporto logistico, sia in linea che nelle retrovie. Esse furono la 205ª, la 209ª, la 210ª, la 227ª, la 228ª, la 230ª, la 231ª ed il Comando italiano 212.

Considerando anche le Unità Ausiliarie delle Divisioni di Sicurezza Interna "Sabauda" ed "Aosta" in Sicilia, della Divisione "Calabria" in Sardegna nonché le venticinque compagnie "allogeni" in Corsica, furono raggiunti i 200.000 uomini. È importante ricordare che per ben quattro mesi dal 25 settembre 1944 - data sotto la quale il Corpo Italiano di Liberazione cessa l'attività di impiego e si ristruttura nel sud - al 24 gennaio 1945 - data sotto la quale entra in linea il Gruppo di Combattimento "Cremona" primo dei Gruppi di Combattimento ad essere impiegato - l'Esercito Italiano in zona di operazioni continuò ad essere rappresentato da tre Divisioni Ausiliarie (oltre 50.000 uomini): la 210ª e la 231ª con la 5ª Armata Americana e la 228ª con l'8ª Armata Britannica.

Sulla linea Gotica, al XX Raggruppamento Salmerie, al 210° Raggruppamento genio, entrambi appartenenti alla 210ª Divisione, ed a tutte le altre Unità Salmerie in linea viene concessa, concordemente, dallo Stato Maggiore Italiano e dal Comando delle due Armate alleate la qualifica "da combattimento", equivalente né più né meno a quella dei Gruppi di Combattimento che si andavano costituendo.

VOI, O LEGIONE SACRA DI EROI, FACESTE RESISTERE ANCORA UN PICCOLO GERME NON MORTO; UN GERME ANCORA CAPACE DI SCHIUDERSI E FAR RIVIVERE L'ALLORO SULLE ROVINE

G. GEROSA BRICHETTO

UNITÀ SPECIALI

La Divisione Garibaldi

In seguito alle vicende politico-militari che seguirono l'8 settembre, che profondamente modificarono le prospettive di lotta ed "allo scopo di un miglior impiego del personale e più redditizio sfruttamento delle armi e del materiale" - come comunicò il Generale **Oxilia**, Comandante della Divisione "Venezia" in un marconigramma al Comando Supremo italiano - furono sciolte le Divisioni "Venezia" e "Taurinense" ed il 2 dicembre1943 si costituì in Pljevlja (Montenegro), **la Divisione Italiana "Garibaldi"**.

Fraternità d'armi tra Garibaldini italiani e partigiani albanesi

La **"Garibaldi"** operò in **Jugoslavia**, dal '43 al '45, inserita, come Unità dell'Esercito Italiano, nell'**Esercito Popolare Liberatore Jugoslavo (E.P.L.J.)**, combattendo così il nazifascismo. Comandante era il Generale **Oxilia**, Vice Comandante il Generale **Vivalda**, Capo di Stato Maggiore il Ten. Col. **Ciglieri.**

La Divisione comprendeva: il Comando con un reparto scorta; quattro Brigate composte da alpini della Divisione "Taurinense" e da soldati della Divisione "Venezia" cui si aggiunse, ai primi di agosto del 1944 una nuova brigata, la V, al comando del Cap. **Angelo Graziani**; un reparto di artiglieria; un ospedale. Ciascuna Brigata aveva una forza complessiva di 1.300 uomini.

Alle dirette dipendenze operative del Comando Korpus Jugoslavo andarono: un Gruppo Carri Armati; un Gruppo di Artiglieria; un Autogruppo; un Battaglione Genio composto da elementi di ambedue le Divisioni.

La prova del fuoco venne subito dopo la costituzione della Divisione, quando i tedeschi svilupparono l'operazione Kügelblitz; quella che i partigiani jugoslavi chiamarono 6ª offensiva. Fu una delle più aspre tra quelle sostenute dall'Esercito Popolare; i tedeschi diedero una spallata terribile ed il "Generale Inverno" alleato con loro, fece il resto. Alla 6ª seguì anche la 7ª offensiva, ma poi tornò la primavera e la "Garibaldi" ebbe un pò di tregua.

Mentre la 2ª Brigata stava riordinandosi a Prosènye, la 1ª Brigata partecipò a varie piccole operazioni tendenti a riconquistare il terreno perduto nella 7ª offensiva. In data 2 luglio 1944 assunse il comando della Divisione "Garibaldi" il Tenente Colonnello **Ravnic** ed il comando della 1ª Brigata il Tenente **Angelo Prestini**; il 7 luglio l'Alpino Capitano **Zavattaro Ardizzi** ritornato dalla Bosnia, assunse il comando della 4ª Brigata. I nuovi Ufficiali distintisi nelle dure offensive dell'inverno sostituirono la gerarchia precedente.

La prova del fuoco venne subito con l'8ª offensiva tedesca; era l'operazione Draufgaenger (assaltatore) del V Corpo d'Armata da montagna SS. L'offensiva si sviluppò su più direzioni, con egual potenza; si poteva solo ritardare ma non fermare. Furono sedici giorni di lotta dura contro forze decisamente superiori, appoggiate dall'Aviazione; ma anche quest'offensiva si esaurì.

Si era ormai giunti a settembre del '44, i russi avevano preso contatti con l'Esercito Popolare Jugoslavo e le prospettive andavano migliorando. Il 21 febbraio del '45 arrivò l'ordine di concentrare la Divisione a Dubrovnik per rientrare in Italia e mai ordine fu eseguito con maggiore entusiasmo. Anche questo capitolo di storia italiana e garibaldina si stava chiudendo.

I reduci della Divisione Italiana "Garibaldi" furono, giustamente e legittimamente, riconosciuti degni di appartenere all'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, la storica associazione fondata da **Giuseppe Garibaldi** come società di Mutuo Soccorso fra Reduci e che, dopo alterne vicende, si ricostituì, caduto il fascismo, su quelle basi ideali che l'avevano inizialmente concepita.

Lo Squadrone "F"

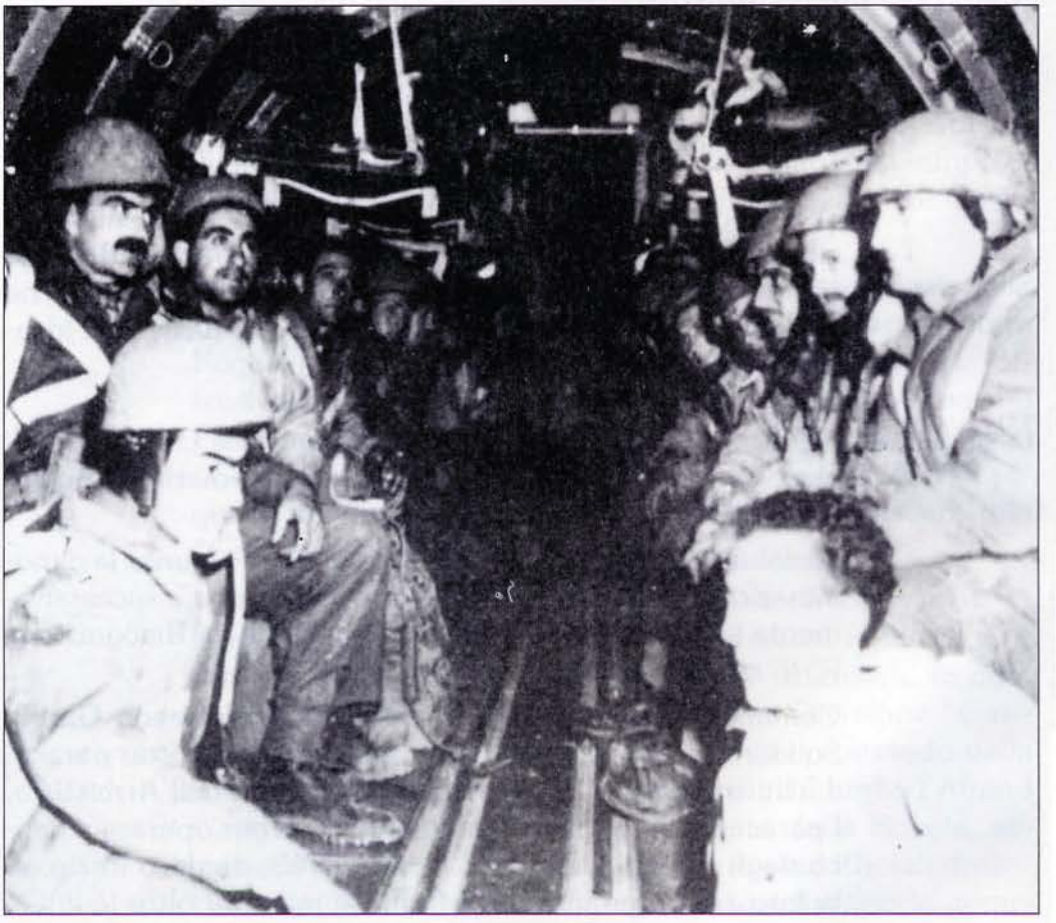
Un cenno particolare, per quanto riguarda le Unità Speciali che operarono nella Guerra di Liberazione, merita lo **Squadrone "F"**.

Inizialmente (dicembre 1943) questa Unità assunse la denominazione di "1° Reparto Speciale Autonomo", successivamente (marzo 1944) quella di "Squadrone da Ricognizione F" (F sta per Folgore).

Comandato dal Capitano di Cavalleria **Francesco Gay** lo Squadrone era stato costituito essenzialmente con paracadutisti trovatisi in Italia meridionale all'atto dell'Armistizio. I paracadutisti si presentarono volontari per operare a fianco degli Alleati e, fin dall'ottobre 1943, diedero inizio alla loro cobelligeranza con rischiose missioni oltre le linee. Nei primi mesi del 1945 lo Squadrone, con forza comples-

siva di circa 200 uomini, ebbe il delicato incarico di effettuare pattugliamento e ricognizioni sul fronte tedesco, in corrispondenza della zona di saldatura tra la 5ª Armata Americana e l'8ª Britannica.

Nel quadro dell'offensiva alleata dell'aprile '43, in contemporaneità con la liberazione di Bologna, lo Squadrone "F", assieme alla centuria "Nembo" costituita "ad hoc", venne aviolanciato nella zona di Modena, Poggio Rusco, Mirandola.



In volo prima del lancio

LA MARINA

Le prime missioni dopo l'armistizio

Il comportamento della Marina Militare nelle vicende dell'8 settembre 1943 fu pari alle sue illustri tradizioni marinare e di fedeltà alla Nazione.

Nella notte fra l'8 e il 9 settembre, da tutti i porti italiani la flotta iniziò il movimento per raccogliersi a Malta o presso le altre basi degli anglo-americani, in ottemperanza agli ordini ricevuti dallo Stato Maggiore; ordini che davano esecuzione alle clausole militari dell'armistizio.

Il movimento avvenne nella più assoluta disciplina da parte di tutti gli equipaggi, dal Comandante in Capo Ammiraglio **Bergamini**, che nell'operazione trovò la morte, all'ultimo marinaio, mentre sulle navi si abbatteva il fuoco dei tedeschi che le attaccarono reiteratamente dall'aria, dal mare e dalle batterie costiere.

Il 65% della flotta (261.601 tonn.) raggiunse le basi previste (5 corazzate, 9 incrociatori, 11 cacciatorpediniere, 22 torpediniere, 19 corvette, 37 sommergibili). Della parte restante: 92.280 tonn. furono autoaffondate o sabotate nei porti per non farle cadere in mano tedesca e 43.163 tonn. andarono perdute, nel corso del trasferimento, per azioni di guerra durante le quali fu affondata la corazzata "Roma" che colò a picco con 1.355 marinai e lo stesso Ammiraglio **Bergamini**.

Su tutte le navi da guerra che si raccolsero a Malta non venne mai ammainata la bandiera italiana e il comando di esse restò agli ufficiali che ne erano investiti.

Nello Jonio e nell'Adriatico, la Marina si trovò subito impegnata nel recupero di unità italiane dalle coste dalmate, albanesi e greche e nell'appoggio e rifornimento di quelle che potevano reagire e resistere ai tedeschi.

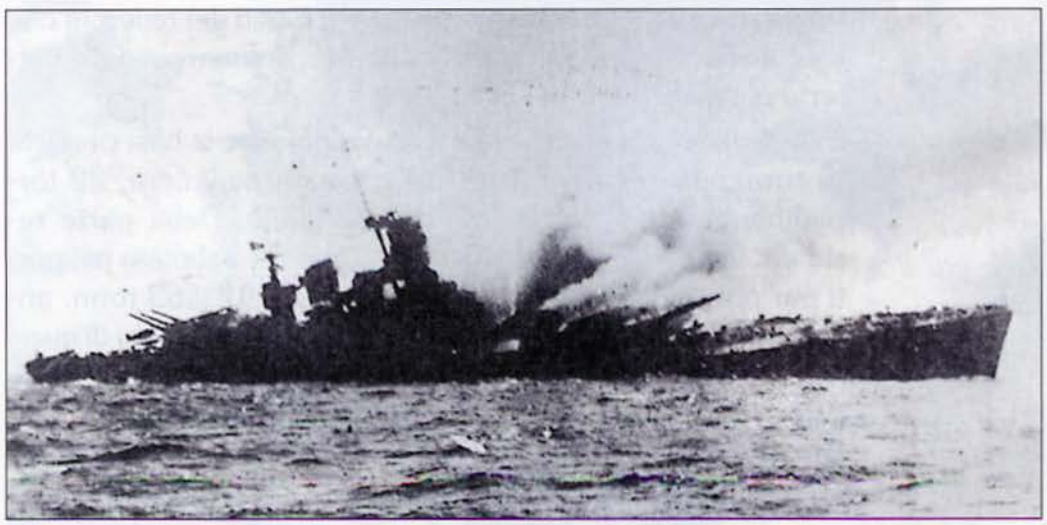
Fu un intenso movimento di torpediniere, motosiluranti, M.A.S. e piroscafi che si protrasse sino alla fine di settembre.

Furono così recuperati circa 25 mila uomini mentre andarono perdute in combattimento le torpediniere "Cosenza", "Sirtori" e "Stocco" e tre navi mercantili.

Le operazioni successive

Nel corso della Guerra di Liberazione la Marina operò nell'Atlantico, nell'Oceano Indiano, nel Mar Rosso e nello stesso Mediterraneo con 9 incrociatori, 10 cacciatorpediniere, 23 torpediniere, 19 corvette, 36 sommergibili, 16 M.A.S., 14 motosiluranti e circa 400 unità minori.

Con tali unità, la Marina eseguì dall'ottobre 1943 all'aprile 1945 un gran numero di missioni belliche vere e proprie, missioni di scorta a convogli, missioni antisommergibili, trasporti di personale e materiali, addestramento, trasferimenti, dragaggio di zone minate e servizi locali.



La nave da battaglia Roma (41.650 t.) colpita da due bombe lanciate da aerei tedeschi. Acque dell'Asinara - 9 settembre 1943, ore 15.55 circa

Le unità della Marina compirono anche "missioni speciali" molto rischiose affidate ad unità sottili che ebbero lo scopo di sorvegliare ed insidiare le coste dell'Italia e della Balcania occupate dai tedeschi, di sbarcarvi e ricuperarvi informatori ed arditi incursori, di portare rifornimenti alle formazioni partigiane, di salvare persone soggette a rastrellamenti nazisti.

E i marinai scesero dalle navi

L'apporto della Marina alla Guerra di Liberazione, oltre che in mare, si effettuò anche a terra con il "San Marco", dapprima nel Corpo Italiano di Liberazione e, successivamente, nel Gruppo di Combattimento "Folgore". Alla fine della guerra il "San Marco" era presente in linea con ben tre battaglioni: il "Grado", il "Caorle" ed il "Bafile".

Allievi dell'Accademia Navale parteciparono alla battaglia di Monte Lungo e quattro di essi caddero in combattimento.

La Bandiera di Guerra del Battaglione "San Marco"

RACCOLSI SUL CAMPO DI BATTAGLIA, IN MEZZO A TANTO SANGUE SPARSO PER TERRA UN DIARIO: È IL DIARIO DI «CIRO», DEL NOSTRO CIRO.

ERA UNA NOTTE BELLISSIMA QUELLA DEL 7. LE STELLE BRILLAVANO COME GEMME. SOTTO QUEL CIELO ERAVAMO NOI PRONTI PER LA MARCIA DI AVVICINAMENTO. SDRAIATI NEL CAMMINAMENTO SOTTO IL FUOCO D'ARTIGLIERIA, TUTTI RIANDAVAMO CON DOLCI PENSIERI ALLE NOSTRE CASE, ALLE MAMME. OGNUNO DI NOI RAGGOMITOLATO NEL CAPPOTTO RICORDAVA IN QUEL FREDDO PUNGENTE IL TIEPIDO CALDUCCIO DEL SUO LETTO

Dal diario dell'allievo della Regia Accademia Navale MORI, volontario nel LI battaglione bersaglieri

L'AERONAUTICA

La pronta reazione

Le unità dell' Aeronautica, al pari di quelle dell'Esercito e della Marina, reagirono con vigore alle azioni dei tedeschi dopo la proclamazione dell'armistizio. Alcune di esse poterono raggiungere i campi di volo dell'Italia libera (Puglia, Sardegna e Sicilia) ove affluirono 246 velivoli di tutti i tipi dei quali, tuttavia, solo un centinaio in condizioni di combattere.

Uno specialista provvede a ridipingere le nuove coccarde tricolori

L'Aeronautica infatti era particolarmente provata dopo 39 mesi di durissima lotta che l'aveva vista presente e attiva su tutti i cieli della guerra. Anche l'afflusso del personale nell'Italia libera fu notevole e prima della liberazione di Roma avevano attraversato le linee circa 2.000 militari, dei quali 1.200 in volo.

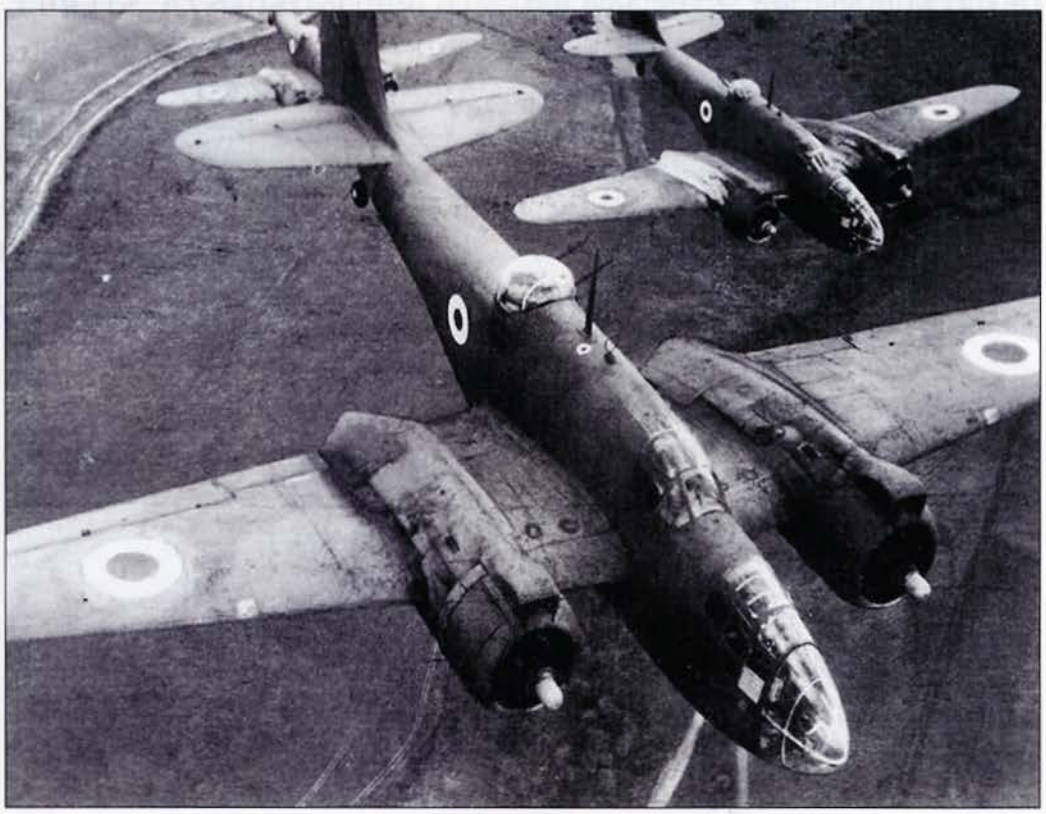
Il 9 settembre 1943 due pattuglie da caccia scortarono la nostra flotta in navigazione verso il sud. L'11 settembre, reparti idrovolanti dell'Egeo iniziarono la cooperazione con gli alleati; lo stesso giorno i bombardieri che si trasferirono in Sardegna sostennero il primo scontro aereo con i tedeschi; il 12 cominciò l'attività bellica dei reparti aerei in fase di riordinamento sulle basi pugliesi; il 16 iniziò l'attività dei reparti della Sardegna contro i tedeschi che ripiegavano in Corsica.

Anche i reparti dell'Aeronautica in servizio a terra seppero reagire con fermezza e spirito combattivo, all'atto dell'armistizio. Un esempio per tutti: ad Ascoli Piceno, un battaglione di giovani avieri della classe 1923, in addestramento, saputo che la Caserma Umberto I ove erano alloggiate altre truppe era stata attaccata dai tedeschi, accorsero e ingaggiarono un furibondo combattimento con gli attaccanti, causando tra le file germaniche molte perdite in personale e mezzi. Cinque giovani avieri caddero e molti furono feriti nell'azione.

Esauritisi gli scontri immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre, l'Aeronautica provvide a riordinare le proprie unità superstiti con crescente e sollecito fervore, ricostruendo le basi nei territori liberi e recuperando il materiale abbandonato in Africa settentrionale. Ciò permise ai tecnici di rimettere in uso o ricostruire velivoli, motori e attrezzature di bordo servendosi anche dei rottami. Con il materiale alleato vennero approntati 5 nuovi Gruppi armati: 2 Gruppi da combattimento al suolo, 1 caccia e 2 da bombardamento medio. Tali Gruppi con i dieci già esistenti e rimasti dopo l'armistizio (2 Gruppi caccia, 4 da bombar-

damento e trasporto, 4 idrovolanti) formarono la nuova Aeronautica Italiana su tre raggruppamenti (Caccia - Bombardamento e Trasporto-Idro).

L'attività operativa dei primi due fu indirizzata ai Balcani a sostegno della Divisione "Garibaldi" e delle forze partigiane jugoslave. Il raggruppamento Idro venne impiegato fino al 1945 in scorte a convogli navali alleati ed a navi isolate italiane ed alleate, in caccia antisommergibili, vigilanza costiera, ricerca, soccorso e recupero di naufraghi, ricerca di mine e naviglio, trasporto di feriti ed ammalati.



L'attività dello stormo Baltimore
(Velivoli in formazione di volo)

A COLORO CHE NON TORNERANNO VA LA RICONOSCENZA DI TUTTI GLI ITALIANI. MA NON SOLAMENTE RICONOSCENZA STERILE VOGLIONO I NOSTRI MORTI; ESSI ESIGONO CHE CIASCUN ITALIANO, SOPITA LA PASSIONE DI PARTE, LAVORI ALLA RICOSTRUZIONE IN BUONA FEDE VIVENDO, COSÌ COME ESSI DELLA RICOSTRUZIONE HANNO GETTATO IL SEME IN BUONA FEDE MORENDO

GABRIO LOMBARDI

I CARABINIERI

Legati, come sempre, alle altre unità dell'Esercito, del quale sono la prima Arma, i Carabinieri ebbero l'ordine sia dal Governo italiano, sia dal Governo militare Alleato di rimanere al loro posto per svolgere le normali funzioni di istituto.

Questo compito, duro e difficile da svolgere, più sul territorio che al fronte, li impegnò a pieno titolo, sia in Italia che all'estero, sia nella Guerra di Liberazione che nella Resistenza.

I Carabinieri nella Guerra di Liberazione

Fin dall'8 settembre 1943, nella difesa di Roma combatterono valorosamente, a fianco dei Granatieri di Sardegna, un battaglione di 600 uomini ed uno squadrone di 200 carabinieri della Legione Allievi.

Di particolare rilievo fu il sacrificio dei Carabinieri della Divisione "Aqui" a Cefalonia e di quelli barbaramente trucidati alle Fosse Ardeatine.

Dall'8 dicembre 1943, inquadrati nei Reparti regolari delle Forze Armate, Reparti dei Carabinieri che combatterono a fianco delle unità dell'Esercito di Liberazione:

- una sezione a Monte Lungo con il Raggruppamento Motorizzato;
- tre sezioni nel Corpo Italiano di Liberazione;
- una compagnia in ogni Gruppo di combattimento.

In Corsica il XXIX Battaglione ed a Cattaro il XXV Battaglione combatterono a fianco delle altre unità dell'Esercito.

In Jugoslavia, i Carabinieri della 2ª compagnia del XXIV Battaglione, comandata dal Ten. **Pradini**, che, all'8 settembre '43, faceva parte della Divisione "Venezia", parteciparono alle operazioni con la Divisione Italiana "Garibaldi" e così pure quelli della 411ª e 412ª sezione della Divisione "Taurinense", comandati dal S.Ten. **Arcabasso**.

In compiti di istituto e nella Resistenza

Il continuare ad assolvere i compiti di istituto fu per i Carabinieri estremamente arduo nel Sud Italia ma, soprattutto, fu sicuramente eroico nel Nord. L'intendimento degli occupanti tedeschi era che i Carabinieri avessero il compito, non già della tutela dell'ordine pubblico e della popolazione civile, bensì quello della vigilanza alla sicurezza dei reparti nazisti sul territorio.

I Carabinieri del contingente "R" entrano in Roma

Conseguentemente, i tedeschi ritennero i Carabinieri responsabili di ogni attentato all'incolumità dei loro soldati. La presenza dei militari dell'Arma sia sul territorio liberato sia su quello della Repubblica Sociale costituì sempre motivo di tranquillità e di sicurezza per la martoriata popolazione civile che vedeva in essi la presenza dello Stato ed una parvenza di ordine pubblico. Una attività di così vasta portata svolta da reparti od elementi isolati, in campo palese o clandestino, non poteva che comportare i più gravi rischi e le più atroci aggressioni e tanti eroismi noti ed ignoti. Per tutti valga il ricordo del sacrificio eroico del Vicebrigadiere **Salvo D'Acquisto**, dei **14 carabinieri** della Stazione di **Napoli-Porto**, del **carabiniere Vittorio Tassi**, dei **tre carabinieri** della Stazione di **Fiesole**. A questo arido e certamente incompleto elenco di sacrifici che può dare un'idea dell'impegno dell'Arma nei territori occupati, va aggiunto quello, altrettanto glorioso, dei Carabinieri che militarono nelle formazioni partigiane in Italia, nei Balcani, in Slovacchia, in Dalmazia, sulle Montagne dell'Attica.

Bologna 1945. Carabinieri motociclisti delle Sezioni Mobilitate in zona di operazioni

L'ATTO DI NASCITA DELLA REPUBBLICA COINCISE COI PRIMI COMBATTIMENTI E COL GENEROSO OLOCAUSTO DEI NOSTRI SOLDATI: DA PORTA SAN PAOLO, A SPALATO, A CEFALONIA, IN CORSICA, NELLE ACQUE DELLA SARDEGNA ED IN TANTE ALTRE LOCALITÀ IN PATRIA E ALL'ESTERO

Sen. GIOVANNI SPADOLINI

LA GUARDIA DI FINANZA

La G.d.F. nella Guerra di Liberazione

La Guardia di Finanza, che nella seconda guerra mondiale aveva mobilitato ben 18 Battaglioni, oltre ai Reparti di frontiera e costieri della Libia, dell'Africa orientale, dell'Albania e dell'Egeo, dopo l'8 settembre si trovò anch'essa impegnata nella Guerra di Liberazione e nella Resistenza, principalmente nei Balcani. Della prova di eroismo data a Cefalonia dal I Battaglione mobilitato G.d.F. è testimonianza la Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa al Reparto.

Importante fu il contributo dato dalla G.d.F. alla Guerra di Liberazione in Jugoslavia. Il VI Battaglione, inquadrato nella Divisione "Venezia" e comandato dal Maggiore **Annibale Lanzetti**, passò al completo nei ranghi della Divisione Italiana "Garibaldi" e così fecero, anche se non al completo, i finanzieri del XV Battaglione, provenienti dalla Divisione "Puglia" e comandati dal Ten.Col. **Antonio Frattasio**, che parteciparono a pieno titolo a tutte le operazioni che videro protagonista la Divisione "Garibaldi".

Ben 121 unità navali della G.d.F. (29 di crociera, 40 costiere, 52 portuali) più 17 di provenienza jugoslava, coraggiosamente agirono alle dipendenze della Regia Marina, compiendo numerose azioni di dragaggio, di salvataggio di naufraghi, di vigilanza e protezione, di caccia antisommergibili e di pilotaggio foraneo.

I Finanzieri svolsero queste azioni nei mari italiani, ma anche in quelli della Jugoslavia, della Grecia occidentale,

dell'Egeo, dell'Africa settentrionale, subendo spesso gravi perdite. Di questa attività e del coraggio con cui venne svolta ce ne da valida testimonianza la Medaglia d'Argento al Valor Militare concessa alla gloriosa Bandiera del Corpo.

In compiti di istituto e nella Resistenza

Ottemperando alle disposizioni della convenzione dell'Aja, i Finanzieri restarono ovunque al loro posto, analogamente a quanto avvenne per i Carabinieri, in quanto appartenenti ad un Corpo armato di polizia.

Mentre al Sud veniva costituito un Battaglione, denominato "Roma", che, messo a disposizione della 5ª Armata americana, entrò poi nella Capitale insieme alle truppe alleate, al Centro e al Nord molti Finanzieri si posero a fianco dei Comitati di Liberazione Nazionale ed entrarono nelle formazioni partigiane. A Roma il Generale **Crimi**, in frequenti riunioni clandestine, definì un piano d'azione la cui attuazione fu di pertinenza delle **"Bande Fiamme Gialle"**. Ad esse vennero affidati i compiti di facilitare l'entrata e l'uscita dalla Capitale dei patrioti, servendosi dei militari del Corpo in servizio ai posti di blocco e di rifornimento armi, munizioni e viveri alle bande esterne, di raccogliere informazioni di carattere politico-militare.

Non meno vasta, rischiosa ed importante fu l'azione che la G.d.F. svolse a Milano. Gli uomini del Col. **Malgeri** prepararono un piano per l'insurrezione e l'impiego della Guardia di Finanza, un altro per l'occupazione della frontiera con la Svizzera. Nel quadro di attuazione di tali piani, i Finanzieri, a cominciare dal 23 aprile 1945, effettuarono alcuni colpi di mano ed azioni di più vasta portata, come l'occupazione della Prefettura, delle caserme della "Muti" e della "X MAS" e la protezione dei principali stabilimenti industriali. Il Col. **Malgeri**, lasciate le forze necessarie per la protezione delle caserme e degli stabilimenti, radunò le forze rimanenti (23 ufficiali e 407 tra sottufficiali e finanzieri)

e, alle 3 di notte del 26 aprile, mosse verso la prefettura impossessandosene con azione fulminea. I tedeschi, sorpresi, si arresero. La stessa azione venne poi ripetuta per l'occupazione del municipio, del palazzo della Provincia, del Comando militare regionale e della stazione dell'E.I.A.R.. La lotta sanguinosa che aprì le porte della libertà alla popolazione delle principali città del nord con la sconfitta e la cacciata dell'invasore vide i Finanzieri sempre eroici protagonisti.

Il reggimento di formazione della Legione di Milano sfila in piazza del Duomo, dopo la liberazione della città

QUANTA STRADA E QUANTI SACRIFICI AVETE FATTO... IN SILENZIO COME SEMPRE, SENZA RECLAME GIORNALISTICA, SPESSO IGNORATI DAGLI STESSI ITALIANI, AVETE RISALITO PASSO PASSO TUTTA LA PENISOLA, BAGNANDO DI SUDORE E DI SANGUE OGNI METRO DEL SUOLO PATRIO, AFFINCHÉ ESSO VENISSE RISCATTATO

Maggiore ROMOLO GUERCIO

LA CROCE ROSSA ITALIANA

La generosa opera

Fin dal settembre 1943, Unità Militari della Croce Rossa si prodigarono per il soccorso ai feriti durante i combattimenti per la difesa di Roma (Porta S. Paolo) ed in tutti i Presidi che tentarono di opporre resistenza all'invasore. In particolare esse presero parte alle operazioni per la liberazione della Sardegna.

Nei Balcani l'armistizio sorprese un Gruppo Ospedali da Campo C.R.I. mobilitato, dislocato in Montenegro e articolato su tre Ospedali attendati, il 73°, il 74° e il 79°. I resti di tali formazioni dopo giorni di marcia a piedi si ricongiunsero con le Divisioni "Venezia" e "Taurinense", confluendo quindi nella Divisione italiana "Garibaldi" ove operarono durante la intera campagna nei Balcani fino al termine del conflitto.

Un ospedale da campo del Corpo militare della C.R.I. inquadrato nel C.I.L.

In Italia formazioni organiche del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana nelle quali erano in forza, come sempre, anche le Infermiere Volontarie, venivano impiegate nell'ambito di unità del rinato Esercito alle dipendenze del Corpo italiano di Liberazione (C.I.L.) nella 209ª Divisione Italiana ausiliaria e con il Comando Italiano 212. Successivamente furono impiegate nei Gruppi di Combattimento.

Con la partecipazione attiva alla Resistenza, suggellata con l'olocausto alle Fosse Ardeatine di due Ufficiali, il Tenente medico CRI **Luigi PIERANTONI** ed il Sotto Tenente Commissario CRI **Guido COSTANZI**, il Corpo Militare della Croce Rossa Italiana costantemente vicino alle Forze Armate ed al Popolo, dava alla Resistenza ed alla Guerra di Liberazione, un'ulteriore silenziosa prova di valore, di patriottismo, di dedizione ai più alti ideali della libertà.

9-10 Settembre 1943: Roma - Porta San Paolo
Formazioni del Corpo Militare C.R.I. prestano soccorso ai feriti

LA FINE DELLA GUERRA
LA LIBERTÀ E LA PACE

L'abbraccio finale il 25 aprile '45

Con la resa delle unità tedesche e della Repubblica Sociale Italiana avvenne l'indimenticabile lungo abbraccio dei soldati con i partigiani che, scesi dalle montagne, sfilarono armati tra il delirio della popolazione e dei combattenti inquadrati nelle Forze Regolari. Non importa di che colore fosse il fazzoletto che avevano al collo; avevano tutti combattuto per lo stesso ideale.

In quei giorni si compì il magnifico disegno che fu per anni sognato e preparato: la fine della guerra, la libertà e la pace.

La libertà e la pace 50 anni dopo

In questa visione di ricomposta pace a 50 anni di distanza non muta il valore e la gloria di chi lottò per la libertà, non muta la condanna della dittatura, di ogni dittatura.

Non è il ricordo di quanto fecero amici e nemici che divide, perché la verità, se la rispettiamo, se ne siamo custodi, non divide mai.

L'amore rappacifica e ci riscopre fratelli, ma la pacificazione non muta la realtà, non muta, né può mutare, i fatti così come si sono compiuti.

Verità e pacificazione o vivono insieme o insieme muoiono e solo il loro culto può essere base sicura per rafforzare l'unità del popolo italiano, condizione essenziale per l'unità della nostra Patria.

Fu grave follia la guerra, lo sterminio, le stragi; fu eroismo l'aver obbedito al forte richiamo della libertà per l'Italia. È la libertà il più grande diritto e il maggior valore dell'uomo; è la sua dignità.

Per questa libertà, le Forze Armate italiane si batterono generosamente a fianco degli Alleati cinquant'anni fa.

Non va dimenticato.

Monumento ai militari italiani combattenti della Guerra di Liberazione

PARTE II

LE FORZE ARMATE DALLA RICOSTRUZIONE AL PATTO ATLANTICO

ULTIMA EDIZIONE

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

LA VITTORIA REPUBBLICANA COMUNICATA DAL GOVERNO

LA REPUBBLICA È NATA PER VOLONTÀ DI POPOLO

Circa due milioni di voti di maggioranza alla Repubblica

TRIONFO DEL POPOLO ITALIANO

Repubblica: 12 milioni
Monarchia: 10 milioni

Ecco i risultati del Referendum istituzionale diffusi per regioni.

	Repubblica	Monarchia
1. Piemonte	1.217.754	919.011
2. Liguria	632.313	264.100
3. Lombardia	1.975.906	1.145.758
4. Venezia Tridentina	181.450	33.725
5. Veneta	1.346.582	928.008
6. Emilia	1.526.938	454.589
7. Toscana	1.260.934	508.358
8. Marche	498.407	213.621
9. Umbria	301.209	117.755

La Repubblica nasce libera

La prima pagina de "LA VOCE REPUBBLICANA" del 6 giugno 1946 con i risultati ufficiali del Referendum istituzionale sulla Repubblica

Enrico de Nicola, eletto Capo Provvisorio dello Stato dall'Assemblea Costituente, riceve l'annuncio dell'elezione

1. IL REGIME ARMISTIZIALE

La cobelligeranza

Nel maggio 1945 l'Italia usciva dal lungo dramma della seconda guerra mondiale: il 9 aprile era scattata l'offensiva alleata contro la linea Gotica; il 25 aprile era stata proclamata l'insurrezione generale nelle regioni settentrionali ancora occupate dai Tedeschi; il 2 maggio i nazisti erano stati costretti alla capitolazione.

Dal punto di vista della posizione internazionale, il nostro Paese era in una situazione ambigua e contraddittoria. Sino all'8 settembre 1943, esso aveva combattuto accanto alla Germania ed al Giappone contro le Nazioni Unite, impegnandosi sui fronti francese, greco, russo, jugoslavo-albanese, dell'Africa Orientale e dell'Africa Settentrionale, oltre che in quello marittimo del Mediterraneo; dopo i rivolgimenti interni del luglio 1943, che avevano portato alla caduta del fascismo e al successivo armistizio di Cassibile, esso aveva invece riscattato le complicità con il nazismo e, schierato accanto agli anglo-americani, aveva contribuito alla vittoria degli Alleati. L'impiego delle forze regolari del ricostituito Regio Esercito, accanto alla Ottava Armata britannica e alla Quinta Armata statunitense, avevano assicurato all'Italia lo status di "cobelligeranza"; il ribellismo delle formazioni partigiane del Centro-Nord aveva confermato la scelta di campo della Nazione.

Paese sconfitto o Paese vincitore? Per certi aspetti, l'Italia era l'uno e l'altro insieme. Lo "status" di **cobelligerante** inseriva la penisola dalla parte delle Nazioni Unite vittoriose, come aveva dimostrato la costituzione successiva del I Raggruppamento Motorizzato, del Corpo Italiano di Liberazione e dei Gruppi di Combattimento, impegnati nello sforzo offensivo sulla linea Gustav e sulla linea Gotica.

Il 14 luglio 1945 questa collocazione internazionale aveva trovato ulteriore conferma con la dichiarazione di guerra al

Giappone, l'ultima a capitolare tra le potenze dell'Asse; pur trattandosi di un atto poco più che simbolico, la dichiarazione di guerra antinipponica aveva completato il processo di trasformazione della posizione politica italiana.

Condizioni dell'Armistizio

Alla condizione di cobelligerante, che in linea teorica presupponeva la pari dignità, facevano però da contrappunto i condizionamenti del **regime armistiziale**. Su tutta l'Italia settentrionale, zona di operazioni nella fase conclusiva della guerra, era infatti stabilita l'**amministrazione militare alleata diretta**, con i poteri indicati nell'art. 20 dell'armistizio di Cassibile del settembre 1943: il Comandante supremo alleato in Italia poteva esercitare tutti i diritti di potenza occupante, amministrando attraverso la pubblicazione di proclami, ordini e regolamenti. Nel resto della penisola la sovranità spettava invece allo Stato italiano, ma nell'ambito della tutela della Commissione Alleata per l'Italia; questa doveva essere informata su qualsiasi iniziativa del governo in materia di politica estera e doveva approvare preventivamente le nomine dei Ministri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, di tutte le autorità militari, del Direttore generale delle Ferrovie statali, del Sottosegretario per le Telecomunicazioni. In altre parole, tutte le decisioni relative alla pianificazione delle Forze Armate italiane spettavano alle autorità alleate. Anche se gli orientamenti delle forze politiche e degli Stati Maggiori nazionali avevano il loro peso nel determinare gli indirizzi, i condizionamenti del regime armistiziale erano rilevanti e destinati a durare nel tempo; l'amministrazione militare diretta nelle province del Nord sarebbe infatti cessata solo il 1 gennaio 1946, eccetto che per la zona di Trieste; la tutela della Commissione alleata sarebbe invece durata pressoché inalterata sino al 15 dicembre 1947.

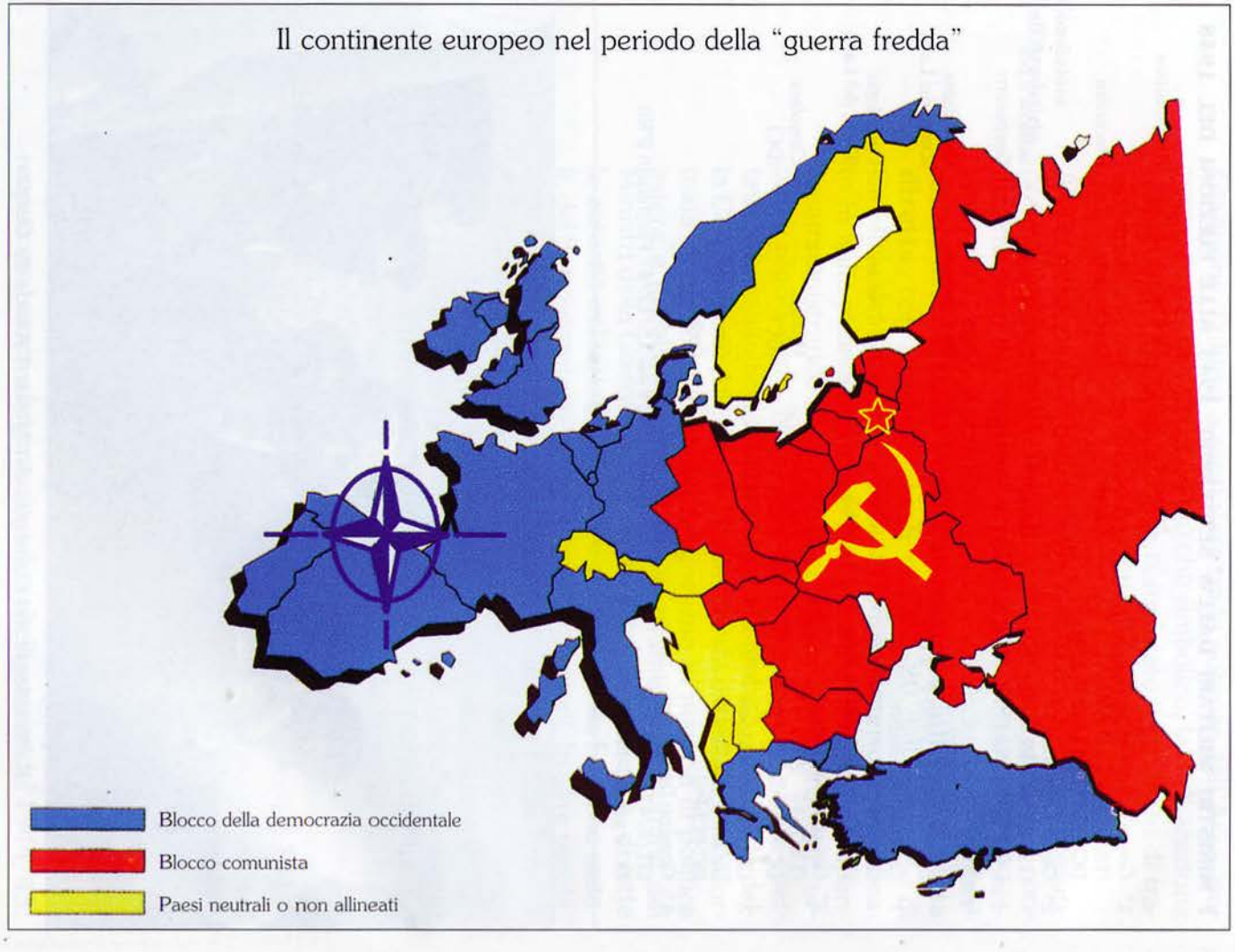
La riorganizzazione delle Forze Armate e la loro trasformazione da Regie Forze Armate in Forze Armate della Repubblica avvenne quindi nel quadro di una situazione complessa, dove la posizione internazionale dell'Italia, discussa al tavolo delle trattative di pace, oscillava fra le diffidenze di chi (come la Gran Bretagna) voleva punirne il ruolo di nemico del 1940/43, e la disponibilità di chi (come gli Stati Uniti) era più propenso a riconoscere i meriti e le garanzie della cobelligeranza del 1944/45.

I MINISTRI MILITARI DALL'8 SETTEMBRE 1943 ALLE ELEZIONI DEL 1948

	Esercito	*Marina*	*Aeronautica*
1° Governo Bonomi (18/6/44 - 10/12/44) DC-PSI-PCI-PLI-PRI-P. d'Az.	Casati	De Courten	Piacentini
2° Governo Bonomi (12/12/44 - 19/6/45) DC-PCI-PSI-PLI-PRI-P. d'Az.	Casati	De Courten	Scialoia e poi Gasparotto
Governo Parri (21/6/45 - 8/12/45) DC-PSI-PCI-PLI-PRI-P. d'Az.	Jacini (DC)	De Courten	Cervolotto (Dem. del Lav.)
1° Governo De Gasperi (18/6/44 - 10/12/44) DC-PCI-PSI-PLI-PRI-P. d'Az.	Brosio (PLI)	De Courten	Cervolotto (Dem. del Lav.)
2° Governo De Gasperi (13/7/46 - 28/1/47) DC-PCI-PSI-PLI-PRI	Facchinetti (PRI)	Micheli (DC)	Cingolani (DC)
3° Governo De Gasperi (2/2/47 - 31/5/47) DC-PCI-PSI		Gasparotto (Indip.)	
4° Governo De Gasperi (31/5/47 - 23/5/48) DC e poi DC-PRI-PSDI	Cingolani (DC) e dal 15/12/47 Facchinetti (PRI)		

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide de Gasperi

Il continente europeo nel periodo della "guerra fredda"



2. L'EVOLUZIONE DEL QUADRO STRATEGICO

Verso il bipolarismo

Sul problema della riorganizzazione militare italiana incisero, ben presto, le trasformazioni del quadro strategico postbellico; esaurito vittoriosamente lo sforzo offensivo contro il nazifascismo, il fronte antifascista delle Nazioni Unite si divise, contrapponendo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica in un confronto di sistemi politico-economico-culturali opposti e antagonisti.

Nell'area dei paesi capitalistici, la **leadership americana** era incontrastata: la Germania e il Giappone erano nazioni sconfitte ed economicamente prostrate, mentre la Gran Bretagna e la Francia erano state fortemente ridimensionate nelle loro ambizioni di grandi potenze. L'unica nazione che poteva contrapporsi agli USA era l'Unione Sovietica, che nella vittoriosa guerra contro l'hitlerismo aveva acquistato un prestigio pari a quello americano, ma le cui forze e potenzialità erano assai inferiori; mentre gli americani avevano perso in guerra 400.000 uomini senza subire danni al proprio territorio, i sovietici avevano avuto 20 milioni di morti tra i soldati ed i civili ed avevano subito le devastazioni naziste nelle regioni più ricche per la produzione agricola ed industriale.

Oltre alla solidità economica e al possesso esclusivo dell'arma atomica, a favore dell'egemonia americana giocava il fatto che, soprattutto in Europa, dopo anni di guerre e di esasperazioni nazionalistiche, c'era una diffusa esigenza di pace, di stabilità, di lavoro, di miglioramenti delle condizioni di vita, condizioni che sarebbero state messe in discussione da un rivolgimento sociale inevitabilmente violento.

A favore dell'Unione Sovietica giocavano tuttavia altre circostanze. In primo luogo, uno scontro armato era impensabile in tempi brevi, perché l'opinione pubblica occidentale non avrebbe accettato una nuova guerra a pochi mesi dalla fine della precedente; Hiroshima aveva garantito gli americani da qualsiasi minaccia, ma aveva anche reso arduo l'impiego dell'arma atomica in funzione offensiva. Questo dava tempo all'URSS di riorganizzare il proprio apparato produttivo e di ridurre progressivamente il divario in campo militare, puntando a sua volta alla realizzazione di un arsenale atomico. In secondo luogo, Mosca poteva contare sull'appoggio politico e propagandistico dei partiti comunisti occidentali, creando così una situazione di instabilità all'interno dei Paesi dell'Europa democratica.

La politica USA del contenimento del comunismo

La contrapposizione russo-americana non tardò a manifestarsi. Nel febbraio 1946 venne ampiamente diffuso tra uomini politici e diplomatici il **"lungo telegramma"** (oltre 8.000 parole) inviato al segretario di Stato americano Byrnes dall'incaricato d'affari a Mosca George Kennan, in cui si denunciava il carattere espansionistico della politica di Mosca e si sosteneva che gli Stati Uniti dovevano contrastarla combattendo il comunismo in ogni parte del mondo.

Pochi giorni dopo, il 5 marzo 1946, in un discorso tenuto all'università di Fulton, nel Missouri, alla presenza del Presidente Truman, Winston Churchill descriveva con linguaggio da crociata la situazione dell'Europa, attribuendo ai sovietici la responsabilità delle tensioni e concludendo con una frase diventata celebre: "da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico, una **cortina di ferro** è scesa sul continente europeo".

La svolta decisiva si ebbe il 12 marzo 1947, con l'annuncio della cosiddetta **"dottrina Truman"** e della politica del **"containement"**, cioè del contenimento dell'espansione sovietica. L'occasione era data dalla decisione dell'amministrazione americana di garantire al governo monarchico greco (che combatteva contro i partigiani comunisti) e a quello turco

(che si riarmava in funzione antisovietica) il sostegno economico che la Gran Bretagna aveva assicurato sino ad allora, ma che le difficoltà delle finanze britanniche non rendevano più possibile. Chiedendo al Congresso americano i fondi necessari, Truman affermò che il mondo era ormai diviso in due sistemi politici, l'uno fondato sulla democrazia e la libertà, l'altro sulla volontà di una minoranza imposta con la forza; compito degli Stati Uniti era pertanto quello di "sostenere i popoli liberi che si oppongono ai tentativi di oppressione da parte di minoranze armate o di pressioni esterne".

"La guerra fredda"

La conseguenza di questo progressivo deteriorarsi delle relazioni internazionali fu l'inizio di una nuova forma di conflitto, che sarebbe stato condotto con ogni mezzo politico, economico, propagandistico e militare, con la sola eccezione dello scontro armato diretto fra le due superpotenze; per definire la situazione, il giornalista americano Walter Lippmann coniò un'espressione assai efficace, presto entrata nel linguaggio corrente, **"guerra fredda"**.

Nel quadro del nuovo **mondo bipolare**, l'Italia assumeva una posizione nevralgica: sul suo confine orientale correva infatti la frontiera meridionale tra il blocco comunista e il blocco delle democrazie occidentali. Per assicurare la stabilità dell'Europa occidentale, occorreva quindi che l'Italia fosse inserita a pieno titolo fra le nazioni sovrane, che fosse dotata di forze armate in grado di garantire i confini, che entrasse in un sistema militare difensivo integrato. Il nemico del 1940-43 e il cobelligerante del 1944-45 doveva ora diventare **l'alleato**.

Questo percorso politico-diplomatico fu progressivo e occupò il periodo compreso tra la fine della guerra e il **4 aprile 1949**, quando il Ministro Carlo Sforza, presente a Washington con gli altri Ministri degli Esteri, firmò, l'**adesione dell'Italia al Patto Atlantico**. La ricostruzione delle Forze Armate italiane procedette così di pari passo alla riconquista di un ruolo internazionale della Nazione, in un intreccio complesso di sollecitazioni e di urgenze.

Dinnanzi al Capo dello Stato sfilano in parata Reparti delle ricostituite Forze Armate Italiane. Gli Allievi dell'Accademia Aeronautica (sopra) ed un Reparto di Corazzieri a cavallo (sotto)

L'ESERCITO DI TRANSIZIONE

I Gruppi di Combattimento

L'Esercito regolare era uscito dalla guerra con sei Gruppi di Combattimento (uno dei quali, il "Piceno", utilizzato come centro addestramento complementi), i quali altro non erano che Divisioni binarie formate ciascuna da un Comando, due Reggimenti di fanteria, un Reggimento di artiglieria, un Battaglione del genio e servizi. Complessivamente, ogni Gruppo di Combattimento disponeva all'incirca di 430 ufficiali e 8.600 tra sottufficiali ed uomini di truppa.

Nell'estate 1945, la prospettiva di smobilitazione delle forze alleate rendeva impellente il problema di sostituirle, almeno in parte, con forze italiane e per questo era necessario andare oltre i Gruppi di Combattimento. Di qui la decisione di creare un **Esercito di transizione** sotto il duplice controllo del Governo italiano e della Commissione Alleata, in attesa che il Trattato di pace stabilisse le condizioni entro le quali avrebbero dovuto svilupparsi le nuove Forze Armate.

Le Divisioni binarie

L'Esercito di transizione, il cui ordinamento andò definendosi tra l'autunno 1945 e la primavera 1946 nell'ambito di un apposito **Comitato degli organici**, composto da membri dello Stato Maggiore dell'Esercito e da un ufficiale della Missione Militare Alleata presso l'Esercito italiano (MMIA), si fondò principalmente su **cinque Divisioni binarie**, ottenute per trasformazione di altrettanti Gruppi di Combattimento: la "Cremona", schierata nel Piemonte; la "Legnano", in Lombardia; la "Friuli" nel Trentino; la "Folgore" in Toscana; la "Mantova" in Liguria. Il "Piceno" conservò le caratteristiche di centro addestramento complementi. A queste forze si aggiunsero **tre Divisioni di fanteria**, denominate

"di sicurezza" (con sei Brigate e dodici Reggimenti), di cui due dislocate in Sicilia e una in Sardegna, nonché di dieci Reggimenti di fanteria non indivisionati, variamente distribuiti sul territorio nazionale. Di questi, uno era di granatieri, uno di bersaglieri e tre di alpini. In questo modo l'Esercito risultava diviso in tre "blocchi": **operativo, territoriale e addestrativo**.

Ruolo operativo

Tra i rappresentanti della MMIA e dello SME ci furono tuttavia divergenze sul ruolo operativo dell'Esercito di transizione: mentre lo SME avrebbe voluto che le cinque Grandi Unità fossero Divisioni "normali" secondo lo standard alleato, la MMIA "voleva configurarle esclusivamente come forze di copertura e di controllo operativo del territorio in sostegno del potere civile. Alla fine si optò per una soluzione intermedia, indicata eufemisticamente come 'Divisione tascabile' ('pocket'), idonea a svolgere un pò tutti i compiti, sia di difesa che di sicurezza" (1).

L'emergenza del fronte orientale, dove si temeva che le due Divisioni alleate stanziate in Friuli non fossero sufficienti a dissuadere la Jugoslavia da un eventuale atto di forza, indusse però a modificare la struttura ordinativa dell'Esercito di transizione, aumentando le potenzialità delle cinque Grandi Unità e ridimensionando le truppe destinate all'impiego territoriale.

Tra l'agosto e il dicembre 1946 (non a caso in coincidenza con il deteriorarsi dei rapporti tra le due superpotenze), si giunse così ad una nuova definizione dei reparti: "le tre Divisioni di sicurezza interna furono contratte a Brigate, sciogliendo sei Reggimenti (tre di fanteria e tre di artiglieria privi di pezzi) ma dotandole di un Gruppo di artiglieria da campagna. Le cinque Divisioni furono potenziate ricevendo ciascuna un Gruppo di cavalleria blindata, uno o due Reggimenti di artiglieria contro carri e una contraerei, mentre l'artiglieria da campagna passò da cinque Reggimenti su tre Gruppi a dieci su due o tre (assegnandone tre ciascuno alla "Legnano" e alla "Mantova" e due alla "Folgore"), e il Genio divisionale passò da un Battaglione misto a due, uno "artieri" e uno "collegamento" (2).

Attingendo alle scorte dei magazzini alleati, le Divisioni furono dotate di equipaggiamento e armamento moderni: "2.500 moschetti automatici, 500 fucili mitragliatori, 200 mortai Piat, 40 mortai da 76, 140 mortai da 50, 100 pezzi compresi tra i 40 mm. e gli 87 mm, 1.200 automezzi, oltre ad autobotti, autombulanze e motocicli" (3).

Dislocazione dei Reparti

Per quanto riguarda la dislocazione, le cinque Divisioni mantennero le sedi rispettive sino alla cessazione dell'occupazione alleata, quando la "Mantova" venne trasferita in Friuli (con il comando a Udine) e la "Folgore" in Veneto (comando a Treviso). Le "Brigate di sicurezza" furono dislocate a Palermo (Brigata "Aosta"), Messina (Brigata "Reggio") e in Sardegna (Brigata "Calabria"); i Reggimenti alpini a Torino (4° Reggimento), Merano (6°) e Belluno (8°), gli altri sette Reggimenti di fanteria non indivisionati, nelle città sedi dei rispettivi Comandi militari territoriali (Genova, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari) (4).

Un Reparto di Carabinieri Corazzati sfila in Via dei Fori Imperiali

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA
NUOVA SERIE - N. 24
16 GIUGNO 1946
LA BANDIERA DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849 E IL GONFALONE DELLA CITTA' DI MILANO SVENTOLANO IN PIAZZA DEL DUOMO GREMITA DI POPOLO ACCORSO PER ACCLAMARE ENTUSIASTICAMENTE L'AVVENTO DELLA REPUBBLICA E L'INIZIO DELLA NUOVA VITA DEMOCRATICA ITALIANA.

La copertina del periodico "L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA" del 16 giugno 1946 recante l'immagine di una delle prime manifestazioni popolari per l'avvento della Repubblica, tenutasi a Milano con una nutrita rappresentanza di Reparti in armi

LE CLAUSOLE MILITARI DEL TRATTATO DI PACE

Conferenze Interalleate

Mentre le autorità militari nazionali e alleate procedevano nell'organizzazione dell'Esercito di transizione, a livello internazionale venivano definite le clausole del trattato di pace con l'Italia, frutto di un lungo percorso politico-diplomatico che ebbe vari momenti successivi di confronto; come quadri di riferimento generale, ci furono le grandi conferenze interalleate di Potsdam (17 luglio-2 agosto 1945), di Mosca (16-26 dicembre 1945) e di Parigi (29 luglio-15 ottobre 1946); come fasi interne di preparazione, le due sessioni del Consiglio dei Ministri degli Esteri, tutte a Londra (11 settembre-2 ottobre 1945) e a Parigi (25 aprile-16 maggio e 15 giugno-2 luglio

Il Ministro degli Esteri Alcide de Gasperi al suo arrivo a Parigi per discutere dello status di cobelligerante, da attribuire al Nostro Paese, nel quadro delle Conferenze Interalleate

1946); come ambito di definizione specifica, la cosidetta "Conferenza delle 21 Potenze", riunitasi a Parigi dal 29 luglio al 14 ottobre 1946, le cui conclusioni, furono poi rettificate dalla terza sessione del consiglio dei Ministri degli Esteri, riunitasi a New York dal 4 novembre al 12 dicembre 1946.

Clausole politiche

Al termine di oltre diciotto mesi di discussioni, venne adottato un testo che, per quanto concerneva l'Italia, conteneva **clausole politiche** (come quella di darsi un regime democratico, di punire i responsabili del fascismo e di non perseguitare gli antifascisti implicati in azioni belliche contro la Repubblica Sociale), **clausole economiche** (come le riparazioni dovute a numerosi Stati occupati o attaccati da truppe italiane nel 1940-43) e **clausole territoriali** (la perdita delle colonie, del Dodecanneso, dell'Albania e la riduzione entro i confini attuali, con l'esclusione del Territorio libero di Trieste).

Clausole militari

A queste si aggiungevano le **clausole militari**, comprese nella parte IV del testo:

- distruzione di tutte le fortificazioni permanenti per una profondità di 20 Km. ai confini con la Francia e con la Jugoslavia;
- congelamento delle installazioni aeronavali esistenti in Puglia e asportazione di tutte le fortificazioni nel nord della Sardegna;
- depotenziamento e congelamento delle attrezzature belliche permanenti nel resto della Sardegna e in tutta la Sicilia, totale smilitarizzazione di Pantelleria, delle isole Pelagie e di Pianosa;
- proibizione di scambi di materiali bellici con la Germania e il Giappone;
- divieto a possedere, costruire o sperimentare armi atomiche, proiettili guidati od autopropulsi, cannoni di gittata superiore a 30 Km., siluri con equipaggio, navi portaerei, navi corazzate, sottomarini o altre unità subacquee, mezzi navali d'assalto, motosiluranti, aeromobili progettati come bombardieri.

Consistenza delle FF.AA.

Seguivano poi le limitazioni imposte alle tre Forze Armate con la definizione delle rispettive autorizzazioni. L'**Esercito**, comprese le Guardie di frontiera, non doveva superare le **250.000 unità**, suddivise fra 65.000 effettivi dell'Arma dei

Carabinieri e 185.000 uomini degli altri Corpi, ivi compreso il personale di comando, le unità combattenti e i servizi; l'organizzazione e l'armamento di queste forze, così come la loro dislocazione sul territorio nazionale, andavano "concepiti in maniera da rispondere esclusivamente a compiti di carattere interno e ai bisogni della difesa locale della frontiera e della difesa antiaerea" (art. 61 del Trattato).

Altrettanto severe le limitazioni imposte all'**Aeronautica**: **25.000** uomini il limite massimo del personale arruolato, ivi compreso quello dell'aeronautica navale; 200 gli apparecchi da combattimento e da ricognizione, 150 gli apparecchi da trasporto, da salvataggio in mare, da istruzione e di collegamento, con la possibilità di munire di armamento solo i primi 200 (artt. 64 e 65 del Trattato).

Le conseguenze più gravi riguardavano però la **Marina**: se i limiti imposti all'Esercito e all'Aeronautica corrispondevano alle condizioni preesistenti ed erano in linea con tutta la storia successiva all'8 settembre, quelli imposti alle forze navali ne ridimensionavano la consistenza e le possibilità di impiego. La flotta residua dalla guerra - di cui tra l'altro una terza

CONDIZIONI IMPOSTE ALLA MARINA ITALIANA DAL TRATTATO DI PACE

	Navi da conservare	Navi da consegnare
Navi da battaglia	2	3
Incrociatori	4	6
Cacciatorpediniere	4	8
Torpediniere	9	6
Corvette	18	6
Sommergibili	20	–
Dragamine	–	8
Vedette lanciasiluri e MAS	45	7
Vedette	–	32
Unità da sbarco	8	6
Petroliere di squadra	–	16
Navi cisterna	2	4
Grandi rimorchiatori	12	14
Piccoli rimorchiatori	20	32
Navi scuola, appoggio, officina	29	14

L'Ammiraglio de Courten al tavolo di lavoro quando era Ministro della Marina e Capo di Stato Maggiore

parte doveva essere demolita - veniva infatti dimezzata dagli obblighi di consegna e, trasformata sotto il profilo qualitativo in un complesso inadatto all'offesa, capace solo di una limitata scorta di convogli e di un'approssimativa capacità di controllo costiero.

Le prescrizioni delle clausole militari erano le seguenti:

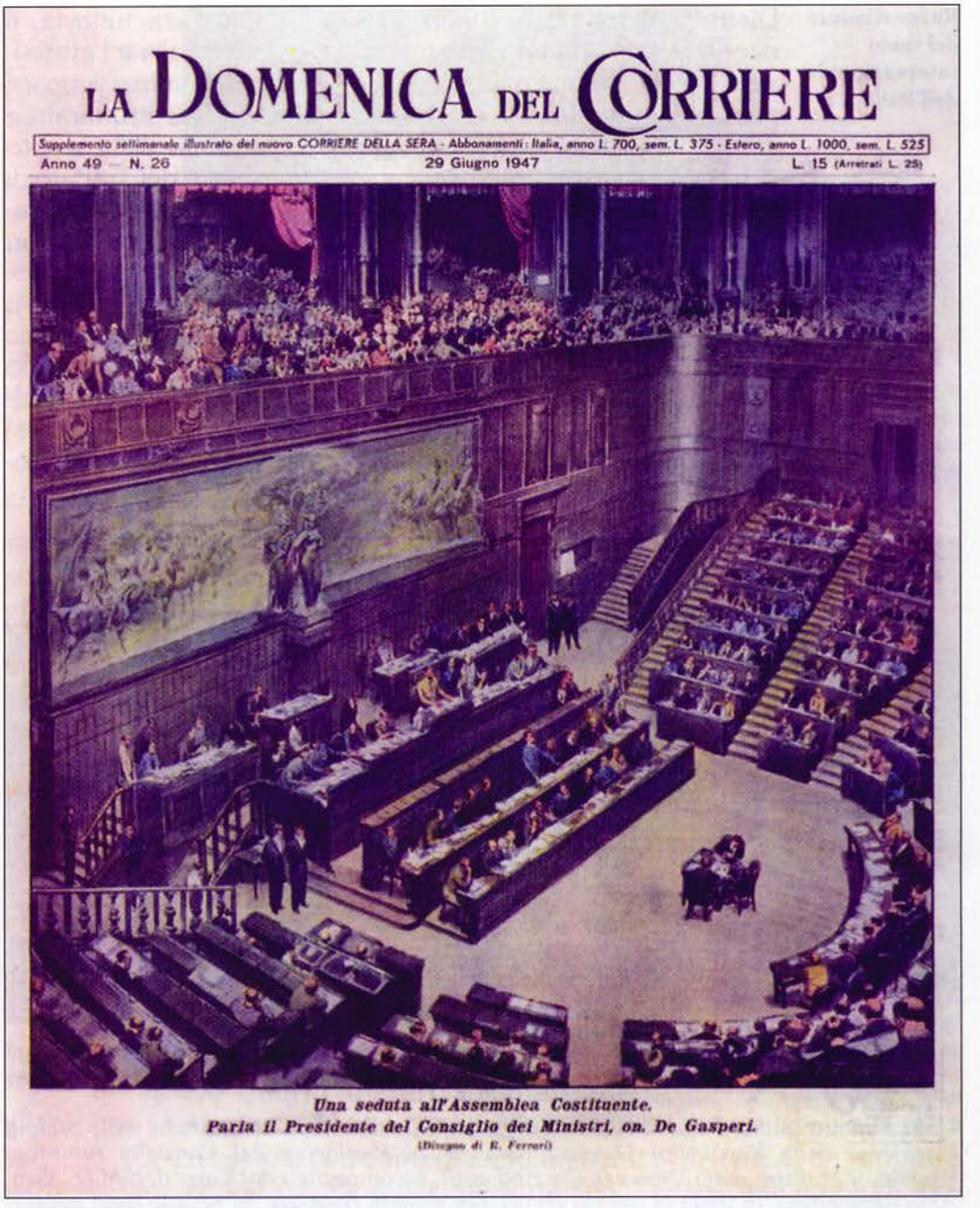
- la demilitarizzazione delle frontiere e delle isole;
- lo sbrancamento di quello che restava della Marina, attraverso demolizioni e consegne in conto riparazioni;
- la limitazione degli ordinamenti militari alle missioni dell'ordine pubblico interno, del controllo confinario e del pattugliamento costiero;
- l'inibizione di possedere e sperimentare nuove armi.

Quando le clausole furono note, in Italia non mancarono polemiche e recriminazioni, che il 22 dicembre 1946 culminarono nelle improvvise dimissioni dell'ammiraglio Raffaele De Courten dalla Carica di Capo di Stato Maggiore della Marina. Ciò che preoccupava i quadri dirigenti militari era il ritrovarsi con compiti e ordinamenti al di fuori di un rapporto con le truppe d'occupazione anglo-americane e quindi, dopo il ritiro di queste, nella incertezza delle prospettive e non in grado di garantire le ipotesi di difesa del Paese.

Riconoscimento del ruolo internazionale dell'Italia

Dietro la severità delle condizioni, nel Trattato c'era, tuttavia, il riconoscimento di un ruolo internazionale dell'Italia e l'attribuzione di una struttura militare dalla quale avrebbe potuto svilupparsi nel prossimo futuro un organismo ben altrimenti strutturato e consistente, come dimostrava la stessa evoluzione dell'Esercito di transizione: "per spiacevole che fosse la realtà del Trattato di pace, soltanto dopo la sua firma sarebbe stato possibile operare pur nei limiti imposti e programmare così su questa base un organismo militare adeguato a reggere la situazione del ritiro totale delle forze di occupazione anglo-americane e del riacquisto della piena sovranità dello Stato, che si era liberato dalla monarchia e che stava dandosi un nuovo assetto costituzionale" (5). Punendo l'Italia fascista del 1940-43, il trattato di pace riconosceva nello stesso tempo l'Italia della cobelligeranza e della lotta di liberazione, creando le premesse per il reinserimento a pieno titolo del Paese nel consesso internazionale.

Il riconoscimento di un riacquisito ruolo internazionale del nostro Paese si estrinsecò, negli anni del dopoguerra, con la partecipazione a numerose operazioni internazionali che videro le Forze Armate protagoniste.
Molti furono i caduti di quelle missioni di pace. Nella foto le più alte cariche dello Stato:il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, il Presidente del Consiglio Amintore Fanfani, il Ministro della Difesa Giulio Andreotti, accompagnati dal Capo di S.M.D., Gen. Aldo Remondino, in visita al tempio eretto, per volontà popolare, in ricordo degli aviatori italiani trucidati a Kindu, nel corso di una missione di sostegno alle popolazioni del Congo condotta sotto l'egida dell'O.N.U.



La copertina de "La Domenica del Corriere" del 29 giugno 1947 con la raffigurazione di una seduta dell'Assemblea Costituente

IL DIBATTITO SULLE FORZE ARMATE ALLA COSTITUENTE

Articoli sulle FF.AA.

Mentre la diplomazia anglo-russa-americana concordava il Trattato di riservare all'Italia e agli Stati Maggiori alleati e nazionali delineavano il profilo dell'Esercito di transizione, l'Assemblea Costituente, eletta il 2 giugno 1946, procedeva nel lavoro di definizione della Costituzione repubblicana, nella quale erano ovviamente compresi i principi relativi alla questione della difesa.

Il primo elemento da sottolineare, è che le norme concernenti le Forze Armate non furono concentrate in sequenza organica in un'unica sezione del testo, né affrontate unitariamente in sede di dibattito[6], ma distribuite in 5 articoli diversi:

l'**11**, concernente il *ripudio della guerra come strumento di offesa*;

il **52**, sulla *difesa della patria come sacro dovere del cittadino*;

l'**87**, con l'*attribuzione al Presidente della Repubblica del comando delle Forze Armate*;

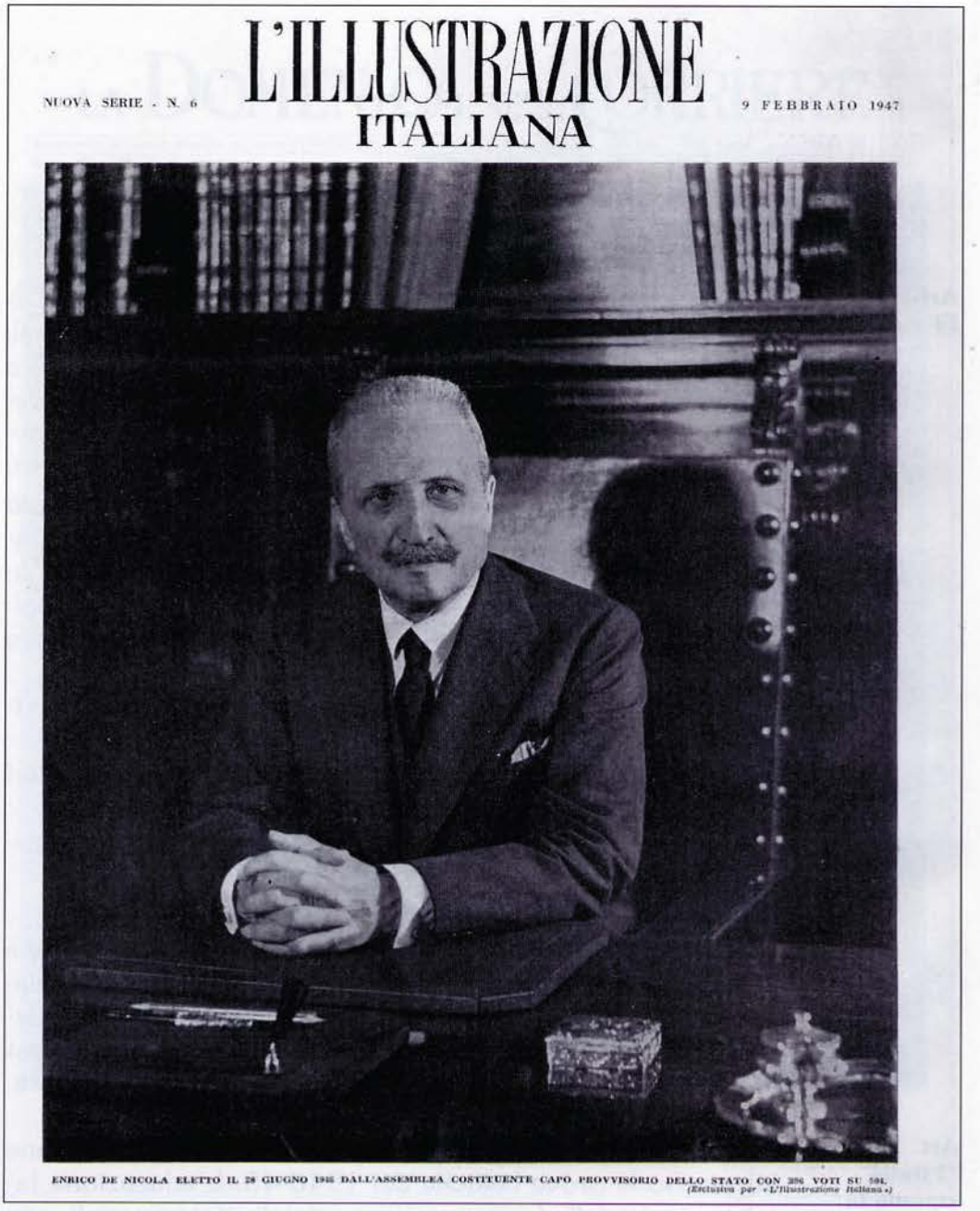
il **98**, sulle *limitazioni per i militari al diritto di iscriversi a partiti politici*;

il **103**, sulla *giurisdizione dei tribunali militari*.

La frammentarietà delle norme (presente d'altra parte, già nello Statuto Albertino) non era tuttavia di pregiudizio alla chiarezza complessiva del progetto; in particolare, il profondo legame ideale e concettuale tra gli articoli 11 e 52 qualificava la coerenza dell'impalcatura costituzionale in materia militare.

Art. 11: "l'Italia ripudia la guerra"

L'art. 11 recepiva l'esperienza storica maturata dalla Nazione attraverso le prove belliche del 1940-45. L'educazione fascista ai miti della forza guerriera e dei destini imperiali, con tutte le esasperazioni nazionalistiche e le intolleranze che ne



Dalla copertina del periodico "L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA"
la foto ufficiale di Enrico de Nicola, eletto Capo Provvisorio dello Stato il 28 giugno 1946

conseguivano, avevano portato all'alleanza con il nazismo, alle aggressioni del 1940 e alla tragedia del secondo conflitto mondiale. La generazione che aveva vissuto sulla propria pelle l'esperienza di quegli anni e che nel 1943-45 aveva combattuto per la liberazione del proprio Paese e per la riconquista della pace, esplicitava nei principi costituzionali il proprio rifiuto della guerra: **"l'Italia** - recita l'art. 11 - **ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità cogli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo"**.

Convergenza tra i Costituenti

Il ripudio della guerra di offesa era un terreno sul quale i Costituenti di tutte le estrazioni politiche si riconoscevano; non stupisce, pertanto, che né nella Commissione dei Settantacinque [7], né in Aula ci siano state discussioni significative sull'enunciato, ma solo rettifiche marginali (come la sostituzione della formula "l'Italia ripudia la guerra", proposta dal deputato Vincenzo Selvaggi, a quella originaria "l'Italia rinuncia alla guerra").

L'unica discussione di qualche rilievo si ebbe a proposito di un emendamento dell'azionista Emilio Lussu, che proponeva l'"organizzazione europea" quale istituzione a favore della quale l'Italia avrebbe potuto abdicare a una parte della sua sovranità; le obiezioni del giovane costituente democristiano Aldo Moro, secondo il quale la formula di Lussu era superflua perché rinviava ad un'istituzione sovranazionale europea al momento imprecisata e astratta, furono accolte e nel testo definitivo si usò la dizione di "organizzazione internazionale".

Il ripudio della guerra di offesa sancito dall'art. 11 non significava in ogni caso la rinuncia alla difesa e la liquidazione delle Forze Armate: "tale formula, infatti, non fa che negare uno dei possibili modi d'impiego delle Forze Armate - la guerra d'aggressione imperialistica - ma non esclude (e anzi implicitamente sottintende) il ricorso alle armi in ossequio al classico '*vim vi repellere licet*', per resistere ad aggressioni proditorie,

Il messaggio
del Capo provvisorio dello Stato all'Assemblea Costituente

Giuro davanti al popolo italiano, per mezzo della Assemblea Costituente, che ne è la diretta e legittima rappresentanza, di compiere la mia breve ma intensa missione di Capo provvisorio dello Stato ispirandomi ad un solo ideale: di servire con fedeltà e con lealtà il mio Paese.

Per l'Italia si inizia un nuovo periodo storico di decisiva importanza. All'opera immane di ricostruzione politica e sociale dovranno concorrere, con spirito di disciplina e di abnegazione, tutte le energie vive della Nazione, non esclusi coloro i quali si siano purificati da fatali errori e da antiche colpe.

Dobbiamo avere la coscienza dell'unica forza di cui disponiamo: della nostra infrangibile unione. Con essa potremo superare le gigantesche difficoltà che s'ergono dinanzi a noi; senza di essa precipiteremo nell'abisso per non risollevarci mai più.

I partiti — che sono la necessaria condizione di vita dei governi parlamentari — dovranno procedere, nelle lotte per il fine comune del pubblico bene, secondo il monito di un grande stratega: marciare divisi per combattere uniti.

La grandezza morale di un popolo si misura dal coraggio con cui esso subisce le avversità della sorte, sopporta le sventure, affronta i pericoli, trasforma gli ostacoli in alimento di propositi e di azione, va incontro al suo incerto avvenire. La nostra volontà gareggerà con la nostra fede. E l'Italia — rigenerata dai dolori e fortificata dai sacrifici — riprenderà il suo cammino di ordinato progresso nel mondo, perché il suo genio è immortale.

Ogni umiliazione inflitta al suo onore, alla sua indipendenza, alla sua unità provocherebbe non il crollo di una Nazione, ma il tramonto di una civiltà: se ne ricordino Coloro che sono oggi gli arbitri dei suoi destini.

Se è vero che il popolo italiano partecipò a una guerra, che — come gli Alleati più volte riconobbero, nel periodo più acuto e più amaro delle ostilità — gli fu imposta contro i suoi sentimenti, le sue aspirazioni e i suoi interessi, non è men vero che esso diede un contributo efficace alla vittoria definitiva, sia con generose iniziative, sia con tutti i mezzi che gli furono richiesti, meritando il solenne riconoscimento — da chi aveva il diritto e l'autorità di tributarlo — dei preziosi servigi resi continuamente e con fermezza alla causa comune, nelle forze armate — in aria, sui mari, in terra e dietro le linee nemiche.

La vera pace — disse un saggio — è quella delle anime. Non si costruisce un nuovo ordinamento internazionale, saldo e sicuro, sulle ingiustizie che non si dimenticano e sui rancori che ne sono l'inevitabile retaggio.

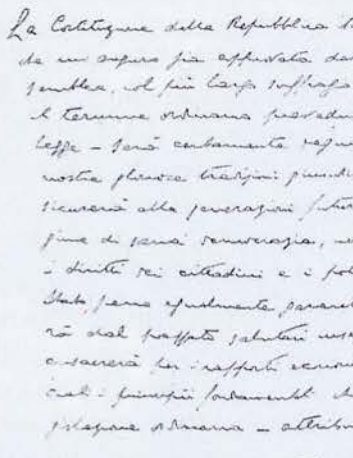
La Costituzione della Repubblica italiana — che mi auguro sia approvata dall'Assemblea, col più largo suffragio, entro il termine ordinario preveduto dalla legge — sarà certamente degna delle nostre gloriose tradizioni giuridiche, assicurerà alle generazioni future un regime di sana e forte democrazia, nel quale i diritti dei cittadini e i poteri dello Stato siano egualmente garantiti, trarrà dal passato salutari insegnamenti, consacrerà per i rapporti economico-sociali i principî fondamentali, che la legislazione ordinaria — attribuendo al lavoro il posto che gli spetta nella produzione e nella distribuzione della ricchezza nazionale — dovrà in seguito svolgere e disciplinare.

Accingiamoci, adunque, alla nostra opera senza temerarie esultazioni e senza sterili scoramenti, col grido che erompe dai nostri cuori, pervasi dalla tristezza dell'ora ma ardenti sempre di speranza e di amore per la Patria: Che Iddio accenda e protegga la resurrezione d'Italia.

ENRICO DE NICOLA

Roma, 15 luglio 1946.

REPVBBLICA ITALIANA
IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO



Una pagina autografa del messaggio inviato il 15 luglio 1946 dal Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola all'Assemblea Costituente.

Il testo del messaggio che Enrico de Nicola inviò all'Assemblea Costituente il 15 giugno 1946 in qualità di Capo Provvisorio dello Stato

dissuadere con adeguata rappresaglia da ulteriori attacchi o anche solo quale dispiegamento ai confini, per scoraggiare gesti ostili altrui o, ancora, con l'intervento su qualsiasi teatro per ottenere il ritorno al rispetto del diritto internazionale. Di più, proprio quell'articolo - esplicitamente invocando un potere superstatuale dotato di poteri di sanzione (e come altrimenti questi potrebbero essere se non militari?) - riconosce semmai la necessità delle Forze Armate, pur lasciandone impregiudicati l'assetto e le connessioni con i poteri costituzionali"[8].

La difesa nazionale

Come naturale completamento e specificazione dell'art. 11, nell'autunno 1946 i Costituenti affrontarono in Commissione la materia della determinazione della "**difesa nazionale**", che sarebbe poi confluita nell'art. 52. Fulcro iniziale del confronto fu l'obbligatorietà del servizio di leva, oppugnata dal repubblicano De Vita, sostenitore del volontariato, e difesa invece dal comunista Togliatti e dal democristiano Merlin come garanzia di democraticità. L'impronta della seduta venne però da Aldo Moro il quale propose di riformare il testo dell'articolo aggiungendo che "gli ordinamenti dell'esercito devono riflettere lo spirito democratico dello Stato italiano". L'integrazione proposta da Moro era carica di sottintesi: "codesto proclama suonava quale denuncia dell'antidemocraticità dell'Esercito del passato (che era pur quello del presente, non essendo ancora riformato) e, nella sua gravità, era destinato a travalicare l'Assemblea e a ricadere sul Paese con effetti imprevedibili date le tensioni persistenti"[9]. Non è difficile scorgere in questi sottintesi l'atmosfera dell'immediato dopoguerra, quando la definizione delle nuove regole costituzionali associava la progettualità verso il futuro alla negazione del passato. Al di là dei giudizi contingenti sulle istituzioni militari che animavano alcuni tra i Costituenti, la discussione suscitata dall'intervento di Aldo Moro portava comunque alla definizione di un art. 52 dall'alto profilo, che ribadiva le conquiste dell'Esercito di transizione e dava una giusta prospettiva al discorso della democratizzazione delle Forze Armate, suggerendo che lo spirito della Costituzione entrasse non solo nei codici e nel regolamento di disciplina, ma anche nell'ordinamento: **"la difesa della Patria è sacro**

dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica".

Servizio militare femminile

Nella stessa discussione sull'art. 52 venne affrontato il problema dell'estensione del servizio militare alle donne, ipotesi decisamente respinta dal democristiano La Pira e dal socialista Mastroianni, accolta invece da Togliatti secondo il quale non dovevano "essere preclusi alle donne determinanti servizi". Pur non giungendo all'esplicito riconoscimento del servizio militare femminile, il testo definitivo non lo escluse, rinviando alle norme applicative della legge ordinaria: il che, di fatto, apriva la strada all'estensione quando ne fossero maturate le condizioni storiche e culturali.

Il dibattito in aula

A parlare di questioni militari si tornò nel maggio 1947, quando l'art. 52 approdò in Aula per la discussione. In un clima politico teso, caratterizzato dalla rottura del fronte antifascista e dall'allontanamento delle sinistre dal governo, il dibattito riprese i temi della coscrizione obbligatoria e del volontariato, con argomentazioni analoghe espresse in Commissione, ma si incentrò soprattutto sull'alternativa tra obbligatorietà e non obbligatorietà della leva, cioé sulla liceità del rifiuto del servizio militare in quanto tale.

Obiezione di coscienza

Un emendamento proposto dai deputati socialisti Cairo, Chiaramello, Calosso, Di Gloria, Vigorelli e Taddia affermava infatti che **"il servizio militare non è obbligatorio"**, salvaguardando il diritto a interpretazioni soggettive di quell'obbligo di difendere la Patria che il testo originario considerava invece **"sacro dovere del cittadino"**. La separazione tra etica individuale e Stato non era certo nuova; nuovo era invece che tale separazione potesse anche riguardare la Repubblica democratica. "Il dubbio sull'obbligatorietà del servizio militare si riconduceva invero all'incipiente polemica contro la mancata defascistizzazione dello Stato, le lentezze

e le insufficienze dell'epurazione negli uffici pubblici e privati e sulla continuità fra regime e Repubblica, al di sotto dei mutamenti più vistosi, quali il ripristino della libertà d'organizzazione partitica. Mentre pure da un canto ponevano mano alla costruzione della Repubblica, dall'altra taluni Costituenti prendevano le distanze da uno Stato che si poneva ai loro occhi come ibrido di vecchio e di nuovo, indistricato miscuglio di statalismo burocratico e di aspirazioni democratiche"[11].

Questione di carattere eminentemente etico, il problema dell'obiezione di coscienza finì così per caricarsi di una valenza politica impropria e per mettere in discussione la legittimità stessa delle Forze Armate: "soltanto abolendo lo strumento della guerra che è l'Esercito - disse l'On. Cairo, riprendendo le argomentazioni del pacifismo di inizio secolo - noi potremo affermare la nostra sincera volontà di pace"; il collega Caporali alzò ulteriormente i toni, sostenendo che "la guerra si combatte negandola e disonorandola" e che "gli obiettori di coscienza costituiscono la pattuglia avanzata della nuova umanità".

Pregiudiziali pacificste

La cadenza degli interventi pacifisti, ostili all'organizzazione militare in quanto tale, suscitarono le preoccupazioni di molti Costituenti, sia tra le file dei moderati, sia tra quelle della sinistra. 'Spaccare' l'Assemblea Costituente su un argomento così importante significava aprire una crisi politica dagli esiti imprevedibili, tanto più che proprio in quei mesi le tensioni internazionali andavano esasperandosi e la **"guerra fredda"** era ormai lo scenario del nuovo mondo bipolare; per un Paese **"di frontiera"** come l'Italia, attraversato dalle inquietudini di un dopoguerra difficile e sofferto, la radicalizzazione dei contrasti all'interno dell'Assemblea rischiava di ripercuotersi sulla compagine sociale, rinnovando i fantasmi del "diciannovismo". Interventi vigorosi a difesa della legittimità dello strumento militare giunsero così da tutti i settori dell'Assemblea e al momento del voto, effettuato per appello nominale, il risultato fu pressoché unanime: l'emendamento Cairo fu respinto con 332 "no" contro 33 "si" [12] e **l'obbligo del servizio militare divenne principio costituzionale**.

Comando delle FF.AA. e Dichiarazione di Guerra

Un ulteriore dibattito sulle questioni militari si ebbe nell'autunno 1947, a proposito del **comando delle Forze Armate** e del loro eventuale impiego bellico. L'attribuzione del comando al Presidente della Repubblica, quale supremo rappresentante della Nazione e della sua unità, fu terreno di facile intesa fra tutti i Costituenti, ma i contrasti si manifestarono a proposito di **chi avesse autorità per dichiarare la guerra**: lo stesso Presidente della Repubblica? oppure il Governo? o, ancora, il Parlamento? Alcuni deputati proponevano di distinguere fra la risposta ad un'aggressione improvvisa (per la quale era necessaria un'autorità libera di decidere in tempi strettissimi) e la proclamazione della mobilitazione generale quale misura preliminare in vista della dichiarazione di guerra (per la quale era invece ipotizzabile un processo decisionale più allargato); altri, come l'esploratore polare Umberto Nobile[13], ritenevano superata la seconda ipotesi, sottolineando che "la dichiarazione di guerra è cosa d'altri tempi, è un residuo dei tempi della cavalleria errante allorquando si dichiarava cavallerescamente di voler fare la guerra prima di muover battaglia"; altri ancora, ipergarantisti sulle modalità democratiche delle decisioni, proponevano che la decisione spettasse al Parlamento "previa la consultazione delle Assemblee regionali". Non è difficile scorgere in questo dibattito le preoccupazioni di una generazione che aveva visto la Nazione precipitata nella seconda guerra mondiale dalla decisione unilaterale del regime: anche se le tecnologie dell'era atomica e lo scenario internazionale della "guerra fredda" spostavano di fatto i termini del confronto, i Costituenti erano soprattutto figli dell'esperienza nazionale e nei loro lavori non potevano non riflettere il passato recente della Nazione. La formula su cui l'Assemblea trovò l'intesa assegna così al **Presidente della Repubblica il compito di "dichiarare la guerra deliberata dalle Camere"**: una garanzia democratica, come ha dimostrato mezzo secolo di storia, che si è combinata con le tutele politico-militari dello schieramento atlantico in cui l'Italia si è collocata, ma sulla quale grava il dubbio di quale sarebbero stati gli esiti nell'emergenza di un'aggressione improvvisa.

IL DIBATTITO MILITARE SUL FUTURO DELLE FORZE ARMATE

La posizione strategica dell'Italia

Tra il 1945 ed il 1947, parallelamente alla creazione dell'Esercito di transizione e al confronto politico all'interno dell'Assemblea Costituente, la pubblicistica militare sviluppò un dibattito sollecitato dagli Alti Comandi sul **futuro delle Forze Armate nazionali**.

Le posizioni di partenza delle riflessioni presero come fondamento la configurazione geografica dell'Italia intesa come "penisola" da difendere contro tutti gli eventuali attacchi; si sottolineò l'esigenza di rafforzare la difesa costiera, ritenuta la meno consistente e la più vulnerabile e di predisporre linee di contenimento interne rafforzate da fortificazioni[14]. Si trattava di studi che partivano dall'esperienza della seconda guerra mondiale e che si sforzavano di legare la geografia italiana alle possibilità di un organismo bellico ridimensionato dagli Alleati.

Nel corso del 1946, quando il quadro internazionale andò delineandosi nella contrapposizione fra le due superpotenze e cominciarono a maturare le condizioni per la svolta atlantica, le riflessioni maturarono prospettiva e la difesa italiana venne inserita nel contesto della nuova situazione geostrategica.

Il contributo del Gen. Zanussi

Il contributo più consistente venne pubblicato sui primi tre numeri del 1947 della "Rivista Militare", a firma del Generale di Brigata **Giacomo Zanussi**. Il ragionamento partiva dall'ipotesi di un conflitto tra Oriente e Occidente e si incentrava sulle conseguenze che esso avrebbe avuto per l'Italia. Secondo il Generale Zanussi, lo scontro avrebbe avuto tre fasi: nella prima, l'Urss avrebbe attaccato di sorpresa e l'Occidente sarebbe

stato costretto ad una strategia periferica di ritirata, nella seconda, l'Urss avrebbe consolidato le conquiste con la creazione di regimi comunisti nelle regioni occupate; nella terza, l'Occidente avrebbe lanciato la controffensiva, secondo il modello della campagna di Francia del 1944-45. In questo quadro, **per l'Italia non era ipotizzabile la neutralità**; paese di frontiera fra i due blocchi, ricco di risorse agricole e industriali e con importanti basi militari, la penisola avrebbe necessariamente richiamato su di sé gli ipotetici contendenti, interessati ad assicurarsi il controllo delle risorse e i vantaggi strategici della posizione. Le Forze Armate nazionali non avrebbero avuto la forza per opporre una resistenza efficace, e la Nazione avrebbe dovuto rassegnarsi ad essere occupata.

Impossibilità strategica di una posizione neutrale

Da questa premessa, discendevano le ipotesi operative. In primo luogo, **era interesse italiano entrare in un'alleanza internazionale**, garanzia di sostegno in caso di aggressione e, nel contempo, strumento per superare i limiti restrittivi fissati dal Trattato di pace. Quanto a quale dei due schieramenti scegliere, lo Zanussi si asteneva dall'esprimere giudizi politici, limitandosi a considerare le conseguenze militari: "se l'Italia fosse stata schierata con l'Oriente, essa sarebbe stata esposta a sbarchi occidentali nel sud e ad attacchi francesi sulla frontiera occidentale. In questo caso il blocco orientale avrebbe assegnato all'Italia la difesa della penisola, mentre il blocco stesso avrebbe garantito la difesa delle pianura padana. Se l'Italia fosse stata invece schierata con l'Occidente, si sarebbe dovuto provvedere alla difesa, in attesa di rinforzi, contro tentativi di forzare da nord e da est: in questa ipotesi, occorreva verificare con gli alleati se le linee di contenimento previste fossero sul Reno, sulle tre Venezie, la Grecia e gli stretti turchi, oppure più arretrate all'Inghilterra, alla Spagna e al Nord Africa"[15].

L'analisi dello Zanussi era lucida: a) in ogni caso, era indispensabile allearsi con uno dei blocchi; b) nell'ipotesi di alleanza con l'Occidente, era necessario precisare le linee di

contenimento, perché se queste fossero state arretrate ad ovest della pianura padana, non avrebbero coinciso con gli interessi nazionali italiani.

L'Alleanza Occidentale

Più esplicitamente, un saggio di **Angelo Molazza** pubblicato sulla "Rivista Aeronautica" indicava come inevitabile l'alleanza con l'Occidente per la persistente condizione di occupazione militare alleata. Di qui la prospettiva di cobelligeranza, da sviluppare in termini di cooperazione tra le forze alleate; "vi sono due sistemi di cobelligerare: quello di avere come proprio campo di azione un settore del teatro di operazioni ed ivi adoperare tutte e tre le Forze Armate e tutte le specialità o armi di ciascuna; oppure quello di assumere nell'intero teatro di operazioni una parte dei compiti, una parte sola delle specificazioni o armi combattenti"(16). Nelle condizioni dell'Italia del dopoguerra, la strada da seguire era la seconda: integrando le Forze Armate nazionali in un complesso sovranazionale, era possibile ritagliare una funzione specifica entro un quadro generale, una funzione limitata nelle dimensioni ma proprio per questo compatibile con le risorse del Paese.

L'impostazione geostrategica che emergeva dal dibattito sui problemi della difesa italiana era indicativo: **la scelta atlantica**, che il governo stava per ufficializzare in sede politica, era **ampiamente condivisa dai quadri militari**, che ne vedevano la naturale conseguenza della collocazione maturata dopo l'8 settembre1943. Sul piano militare generale, questo significava coordinare le Forze Armate nazionali in una coalizione che vedeva nella frontiera orientale dell'Italia il fianco meridionale del proprio schieramento continentale; sul piano più specifico, significava pensare ad una forza militare capace di opporre una prima linea di resistenza ad un'aggressione da est, in attesa dei rinforzi necessari alla controffensiva. All'idea di una grande Marina in grado di controllare il lungo sviluppo costiero della penisola, nutrita nei decenni precedenti, si sostituiva così l'ipotesi di un potenziamento dell'Esercito, da concentrare soprattutto nell'area nord-orientale.

CHI SEI CHE A NOI VIENI, SFIDANDO I PERIGLI?
IL NOSTRO AVVENIRE, LA PATRIA SEI TU ...

G. D'ANNUNZIO

LA SVOLTA ATLANTICA

Piano Marshall

Nell'estate 1947, il Governo statunitense lanciava il cosiddetto **Piano Marshall** (dal nome dell'allora segretario di Stato; la definizione ufficiale era tuttavia ERP, European Recovery Program, Programma di ricostruzione europea). Partendo dalla constatazione che la ripresa economica europea procedeva lentamente, con una conseguente incertezza politica di cui poteva approfittare il comunismo e con la difficoltà dei produttori americani nel trovare mercato fuori degli USA, il piano Marshall prevedeva consistenti aiuti finanziari e un coordinamento delle economie nazionali sotto la direzione americana. In questo ambito vennero attivati anche i piani di assistenza militare, che presero il nome di PAM (Programma di assistenza militare).

Aeroporto di Treviso, 26 maggio 1951. Il Generale Dwight Eisenhower, in qualità di Comandante della N.A.T.O. passa in rassegna una rappresentanza degli Stormi di volo italiani assegnati all'Alleanza Atlantica, accompagnato dal Capo di S.M.A., Gen. Aldo Urbani

Lo storico viaggio del Presidente del Consiglio De Gasperi negli Usa all'inizio del 1947 e la successiva rottura dei governi di unità nazionale, sancirono l'adesione dell'Italia al blocco occidentale. Per le nostre Forze Armate venne dunque il momento di un primo progetto di riarmo, pur nell'ambito dei limiti imposti dal trattato di pace.

Riorganizzazione dell'Esercito

I provvedimenti riguardarono quasi esclusivamente l'Esercito, per il quale venne fissato un obiettivo di 11 Divisioni di fanteria (di cui 3 motorizzate), più 3 Brigate alpine e 3 Brigate corazzate, oltre le truppe e i servizi di corpo d'armata. Quest'ultima parte del piano comprendeva la costituzione di Reggimenti di cavalleria blindata, di Gruppi di artiglieria pesante campale, di Gruppi di artiglieria contraerea pesante, di Reparti del genio pionieri e collegamenti.

Nel corso del 1947-48 fu innanzitutto attuata la **trasformazione delle Divisioni di fanteria da binarie a ternarie**: l'organico fu strutturato su tre Reggimenti di fanteria, e tre di artiglieria, di cui uno campale, il secondo controcarri e il terzo controaerei. Finiva così lo squilibrio nella disponibilità di mezzi d'artiglieria divisionale, mentre l'intera Divisione, che poteva essere schierata su due colonne e una riserva, acquistava maggior forza rispetto alla precedente di struttura binaria.

Le Brigate di fanteria dette "di sicurezza" furono sciolte e sostituite nella loro funzione con un ulteriore aumento dei carabinieri e con lo sviluppo dei Battaglioni del Corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza; parallelamente, furono costituite le due nuove Divisioni "Aosta", con sede in Sicilia, e "Granatieri di Sardegna", con sede a Roma. La "Aosta" doveva fare da rincalzo alle forze di polizia contro i movimenti separatisti e contro il banditismo; la "Granatieri" (che per volontà del Governo sfilò in parata davanti a 300.000 persone il 4 aprile 1948) doveva essere invece la forza di presidio della Capitale.

Per quanto riguarda le tre Brigate corazzate, il programma derivava dai limiti del trattato di pace: con 200 carri medi e

pesanti come limite (sopra 27 tonnellate) e nessun limite agli altri corazzati, era possibile costruire o una Divisione corazzata, comunque da usare frazionata in raggruppamenti corazzati, oppure tre Brigate indipendenti che avessero come nucleo fondamentale un Reggimento corazzato, più la fanteria e l'artiglieria.

Riorganizzazione della MM e dell'AM

Più lenta la riorganizzazione delle altre forze; nel corso del 1947 l'Aeronautica giunse a costituire un primo Stormo (il 51°), di stanza in Veneto, mentre la Marina continuava a vivere il dramma della consegna delle navi e procedeva nei piani di sminamento dei porti.

Per realizzare questo programma, gli **stanziamenti furono sensibilmente aumentati**: nel 1947-48 l'Esercito ebbe 126.5 miliardi, la Marina 64.7, l'Aeronautica 36, per un totale di 237 miliardi, quasi il doppio di quelli degli eserciti precedenti (120 nel 1945-46, 133 nel1946-47).

Nell'estate 1947 si fecero i primi campi estivi a livello reggimentale; nella primavera successiva, si ebbero le prime esercitazioni divisionali, con reparti motorizzati delle Grandi Unità impegnati nella pianura padana in cooperazione con i Battaglioni mobili dei Carabinieri e della Pubblica Sicurezza. Il tema addestrativo – comune alla "Folgore" e alla "Legnano", impegnate per l'occasione – fu il controllo di emergenza dell'ordine pubblico. La divisione "Mantova", schierata al confine orientale, a Cervignano del Friuli, compì invece un'esercitazione di tipo diverso: tesura di fili per organizzare una risposta contraerea. Unità della Marina si esercitarono a loro volta al soccorso in mare in cooperazione con unità francesi.

Luigi Einaudi, primo Presidente della neonata Repubblica Italiana, nell'atto di decorare la Bandiera di Guerra di uno dei Reparti combattenti della Guerra di Liberazione

VERSO UNA STORIA NUOVA

Due episodi segnano, simbolicamente, la nascita delle nuove Forze Armate repubblicane. La prima riguarda l'entrata in vigore della Costituzione, alla mezzanotte del **31 dicembre 1947**; in quel giorno e a quell'ora nelle caserme, a bordo delle navi, negli Aeroporti, i militari presentarono le armi in onore del nuovo ordinamento della Repubblica, nato dalla **guerra di liberazione e dalla lotta partigiana**. La seconda riguarda la festa del **2 giugno 1948**, la prima festa della Repubblica; al centro dei programmi, essa vide una cerimonia militare detta di assunzione del comando delle Forze Armate da parte del neoeletto Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi.

Nell'uno e nell'altro caso, si trattava di cerimonie che rientravano nella ritualità militare nazionale, ma esse assumevano un valore simbolico. Ufficializzando la propria fedeltà alle nuove istituzioni, le Forze Armate si mettevano al servizio della Repubblica democratica, garanti della sua difesa e della sua unità. Cinquant'anni di storia successiva, densi di avvenimenti, di trasformazioni economico-sociali, di ridefinizione degli equilibri internazionali, avrebbero confermato la profondità di quel patto.

NOTE

(1) Leopoldo NUTI, *L'Esercito Italiano nel secondo dopoguerra 1945-1950*, Roma, 1989, edizioni USSME, pag. 60.

(2) Virgilio ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, Roma, 1992, ed. Rivista Militare, vol. V, pag. 49.

(3) I dati sono tratti da *L'Esercito Italiano nella nella Guerra di Liberazione*, in "Documenti di Vita italiana", gennaio 1952, pag. 102.

(4) Filippo STEFANI, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano*, Roma, 1987, ed. USSME, vol. III, tomo I, pagg. 555 e sgg.

(5) Enea CERQUETTI, *Le Forze Armate Italiane dal 1945 al 1975*, Milano, ed. Feltrinelli, 1975, pag. 31.

(6) Il Gen. Arnaldo Azzi, Deputato repubblicano alla Costituente, nella seduta del 21 ottobre 1947 disse in proposito: "sempre in tema di forma, chiarezza e semplicità, osservo che l'importantissimo argomento della difesa nazionale è diviso in tre o quattro parti, in più titoli, con articoli sparpagliati un po' dappertutto, per cui, chi volesse sapere come la Costituente della Repubblica italiana ha provveduto alla difesa nazionale, dovrebbe leggere tutta la Costituzione dalla prima all'ultima parte".

(7) La Commissione dei Settantacinque, strutturata a sua volta in sottocommissioni, fu istituita come organo per preparare una prima bozza del testo costituzionale da sottoporre alla discussione e all'approvazione dell'Assemblea.

(8) Aldo A. MOLA, *Il dibattito sulle Forze Armate alla Costituente*, in "Aa. Vv.", *Le Forze Armate dalla Liberazione all'adesione dell'Italia alla NATO*, Roma, ed. Ufficio Storico dello SME, 1986, pag. 184.

(10) *Ibidem*, pag. 188.

(11) *Ibidem*, pag. 203.

(12) Vale la pena ricordare che nella votazione sull'emendamento Cairo ci fu l'astensione di tre deputati democristiani "illustri": Aldo Moro, Giulio Pastore e Benigno Zaccagnini.

(13) Il Comandante Umberto Nobile fu eletto alla Costituente come indipendente nelle liste del partito comunista.

(14) In particolare, cfr. il saggio dell'allora maggiore di fanteria Francesco MEREU, *Sulla difesa costiera*, in "Rivista Militare", n. 4/1945, e Nino PASTI, *Problemi aeronautici visti da marinai e aviatori*, in "Rivista Aeronautica", n. 12/1947.

(15) Enea CERQUETTI, *Le Forze Armate Italiane dal 1945 al 1975*, cit., pag. 35.

(16) Angelo MOLAZZA, *Sistemi di cobelligeranza*, in "Rivista Aeronautica", n. 3/1947.

FOLGORE
FRIULI
MANTOVA
CREMONA
PICENO
LEGNANO
1ª FLOTTIGLIA MAS - BATTAGLIONE SAN MARCO - CORAZZATA ROMA - INCROCIATORI DUCA D'AOSTA - ISOLA DI LERO

Nella pagina precedente:

Le medaglie commemorative coniate in occasione del 50° anniversario della Guerra di Liberazione.

Dall'alto la medaglia riferita alle Unità dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

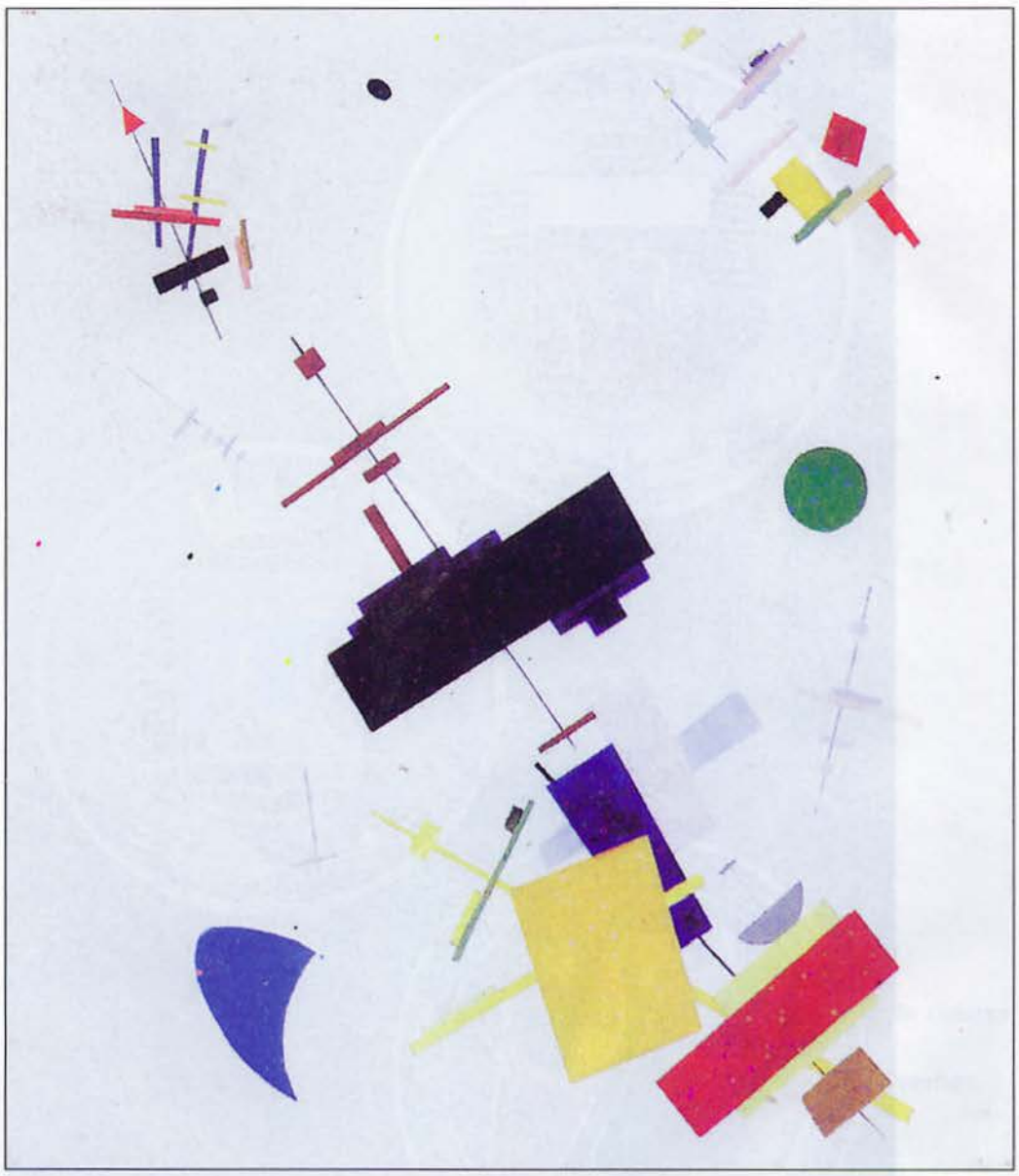
A fianco:

Le medaglie commemorative coniate in occasione del 50° anniversario della Guerra di Liberazione.

Dall'alto la medaglia riferita all'Arma dei Carabinieri ed alla Guardia di Finanza.

La terza medaglia, recante il logo del 50° anniversario, rappresenta il retro di tutte le medaglie coniate.

NEI SECOLI FEDELE
NEC RECISA RECEDIT
LE FORZE ARMATE NEL CINQUANTENARIO DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE
8 Settembre 1943
25 Aprile 1945



La copertina dell'edizione del 1994, che il presente testo amplia e completa, stampata in occasione delle celebrazioni del cinquantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione, recante la riproduzione di un'opera del pittore russo Malevic (Supremus n. 56) del 1916

INDICE

UNA TESTIMONIANZA SUL RUOLO DELLE NOSTRE FORZE ARMATE NELLA CREAZIONE DEL NUOVO STATO UNITARIO E DEMOCRATICO ..... Pag. 1

PARTE I

LE FORZE ARMATE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

1943-1945

PREMESSA ..... Pag. 5

IL CONTRIBUTO DELLE FORZE ARMATE ..... " 7

IL I RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO (28 settembre '43 - 22 marzo '44)

La costituzione ..... Pag. 11
Le due battaglie di Monte Lungo ..... " 11
La prima battaglia eroica e sfortunata ..... " 12
La seconda battaglia vittoriosa ..... " 13
L'avanguardia dei combattenti per la liberazione ..... " 13

IL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE (C.I.L.) (22 marzo '44 - 25 settembre '44)

6 mesi di avanzata da Lanciano al Rubicone ..... Pag. 17
La conquista di Monte Marrone ..... " 18
Verso Roma ..... " 19
Il fronte adriatico da Guardiagrele al Metauro ..... " 23

I GRUPPI DI COMBATTIMENTO

Nuovi ordinamenti e nuovi equipaggiamenti ..... Pag. 29
Gruppo di Combattimento "Cremona" ..... " 30
Gruppo di Combattimento "Friuli" 31
Gruppo di Combattimento "Folgore" ..... " 33
Gruppo di Combattimento "Legnano" ..... " 34

LE DIVISIONI AUSILIARIE

Il Supporto Logistico ..... Pag. 37

UNITÀ SPECIALI

La Divisione Garibaldi ..... Pag. 39

Lo Squadrone "F" ..... " 41

LA MARINA

Le prime missioni dopo l'armistizio ..... Pag. 43

Le operazioni successive ..... " 44

E i marinai scesero dalle navi ..... " 45

L'AERONAUTICA

La pronta reazione ..... Pag. 47

I CARABINIERI

I Carabinieri nella Guerra di Liberazione ..... Pag. 51

In compiti di istituto e nella Resistenza ..... " 52

LA GUARDIA DI FINANZA

La Guardia di Finanza nella Guerra di Liberazione ..... Pag. 55

In compiti di istituto e nella Resistenza ..... " 56

LA CROCE ROSSA ITALIANA

La generosa opera ..... Pag. 59

LA FINE DELLA GUERRA LA LIBERTÀ E LA PACE

L'abbraccio finale il 25 aprile '45 ..... Pag. 61

La libertà e la pace 50 anni dopo ..... " 61

PARTE II

LE FORZE ARMATE DALLA RICOSTRUZIONE AL PATTO ATLANTICO

1. IL REGIME ARMISTIZIALE

La cobelligeranza ..... Pag. 65
Condizioni dell'Armistizio ..... " 66

2. L'EVOLUZIONE DEL QUADRO STRATEGICO

Verso il bipolarismo ..... Pag. 69
La politica USA del contenimento del comunismo ..... " 70
"La guerra fredda" ..... " 71

L'ESERCITO DI TRANSIZIONE

I Gruppi di Combattimento ..... Pag. 73
Le Divisioni binarie ..... " 73
Ruolo operativo ..... " 74
Dislocazione dei Reparti ..... " 75

LE CLAUSOLE MILITARI DEL TRATTATO DI PACE

Conferenze Interalleate ..... Pag. 77
Clausole politiche ..... " 77
Clausole militari ..... " 78
Consistenza delle FF.AA. ..... " 78
Riconoscimento del ruolo internazionale dell'Italia ..... " 80

IL DIBATTITO SULLE FORZE ARMATE ALLA COSTITUENTE

Articoli sulle FF.AA. ..... Pag. 83
Art. 11: "l'Italia ripudia la guerra" ..... " 83
Convergenza tra i Costituenti ..... " 85
La difesa nazionale ..... " 87

Servizio militare femminile ..... Pag. 88
Il dibattito in aula ..... " 88
Obiezione di coscienza ..... " 88
Pregiudiziali pacifiste ..... " 89
Comando delle FF.AA. e Dichiarazione di Guerra ..... " 90

IL DIBATTITO MILITARE SUL FUTURO DELLE FORZE ARMATE

La posizione strategica dell'Italia ..... Pag. 91
Il contributo del Gen. Zanussi ..... " 91
Impossibilità strategica di una posizione neutrale ..... " 92
L'Alleanza Occidentale ..... " 93

LA SVOLTA ATLANTICA

Piano Marshall ..... Pag. 95
Riorganizzazione dell'Esercito ..... " 96
Riorganizzazione della MM e dell'AM ..... " 97

VERSO UNA STORIA NUOVA ..... Pag. 99

FINITO DI STAMPARE NEL
MESE DI SETTEMBRE 1998

STAMPATO NELLO
STABILIMENTO GRAFICO MILITARE - GAETA
(O.L. 80063 del 1998 - Pubbl. 36.000 di 30 ff.)